

Per Cdu e liberali si profila una maggioranza risicata e instabile

Vittoria amara di Kohl

cancelliere per un soffio

Avanza la Spd, postcomunisti in Parlamento

Risultato a due facce

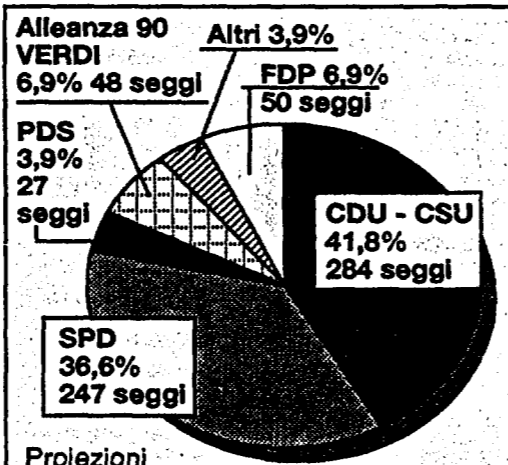
RENZO FOA

IL TESTA a testa tra Kohl e l'opposizione ha confermato l'interesse con cui erano attese le elezioni tedesche. Al loro esito si guardava certamente per misurare la temperatura di quella che, dopo essere stata la «locomotiva economica» del vecchio continente, ne è sempre più l'anima politica. Ma anche per avere alcune autorevoli conferme dei dilemmi, delle paure e delle speranze che agitano l'Europa.

Di tali conferme, due sono particolarmente rilevanti, per quanto contraddittorie fra loro. La prima è costituita da un elemento di continuità: il fatto che, pur perdendo massicciamente voti e seggi e nonostante il naturale logoramento di dodici anni di cancellierato, Helmut Kohl ha confermato un'eccezionale longevità politica. Da qui è venuto un positivo segno di stabilità,

■ BERLINO. Helmut Kohl potrà governare per altri 4 anni, ma tra grandi difficoltà. Il suo partito ha perso molti voti (è il peggior risultato ottenuto dal '49), ed è riuscito a conservare una risicatissima maggioranza grazie alla conferma nel Bundestag degli alleati liberali. La voglia di cambiamento, che pure è grande in Germania, si è fermata a una soglia che sembra invalicabile da molti anni. La Spd avanza di tre punti percentuali, ma ha visto sfumare il sogno di incoronare Rudolf Scharping cancelliere. I verdi rientrano in parlamento ma non sfondano. La Pds, il partito degli ex comunisti, ottiene un successo ed entra in Parlamento.

■ MISERENDINO P. SOLDINI
ALLE PAGINE 3 e 4



Il pianto dei commilitoni del soldato israeliano rapito e ucciso dai guerriglieri di Hamas. Menahem Kahana AFP

PARTECIPAZIONE

Questa politica così indecente

■ BRUXELLES. La Finlandia ha detto di sì all'Unione europea. Il risultato dell'atteso referendum svoltosi ieri ha fatto registrare una maggioranza vicina al 60% per l'adesione contro il 41%. Per la prima volta l'Europa comunitaria confinerà fisicamente con la Russia al posto di controllo di Vaalimaa.

JESSE JACKSON
SEGUE A PAGINA 2

EUROPA

La Finlandia vota sì all'Unione europea

■ BRUXELLES. La Finlandia ha detto di sì all'Unione europea. Il risultato dell'atteso referendum svoltosi ieri ha fatto registrare una maggioranza vicina al 60% per l'adesione contro il 41%. Per la prima volta l'Europa comunitaria confinerà fisicamente con la Russia al posto di controllo di Vaalimaa.

SERGIO SERGI
A PAGINA 12

Il pugno di Arafat su Hamas

■ GERUSALEMME. Dopo una tempestosa riunione del governo, Israele ha deciso di riprendere domani al Cairo i negoziati con l'Olp, interrotti dopo il rapimento del caporale Nachshon Wachsmann. Accolta la tesi del ministro degli Esteri Shimon Peres: «Rinvia ancora indebolirebbe ulteriormente Arafat». In una commossa e tesa cerimonia diecimila persone hanno dato l'ultimo saluto al giovane Nachshon, il soldato morto dopo essere stato sequestrato dagli estremisti di Hamas. Il dolore dei genitori e la rabbia degli oltranzisti. Intanto a Gaza è scoppio aperto tra l'Autonomia palestinese e Hamas. La polizia di Arafat chiude l'Università islamica e disperde alcune centinaia di attivisti islamici che tentavano di assaltare un insediamento ebraico nella Striscia. Quindici minuti di battaglia a colpi di pietre e lacrimogeni. «A Gaza non possono coesistere due poteri», afferma Nabil Shaath, uno dei ministri palestinesi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

An, Lega e Ccd propongono emendamenti. La presidente della Camera smentisce la «Voce»

Maggioranza in fuga dalla Finanziaria

Pivetti anti-Berlusconi, intervista giallo

■ Se non proprio senza padri, è una Finanziaria che rischia di restare senza supporters. Dopo il successo dello sciopero generale di venerdì, in molti nella maggioranza cominciano a prendere le distanze dai provvedimenti taglia-pensioni. Ha cominciato An, adesso seguono Ccd e Lega Nord. I primi presentano emendamenti alla Finanziaria per diminuire l'impatto del blocco delle pensioni di anzianità, mentre Mastella aggiunge la proposta di pagare interamente, e non solo in parte, la contingenza nel 1996. E anche il leader della Lega, Bossi, annuncia emendamenti sulla previdenza.

Si tinge intanto di giallo il caso dell'intervista a Irene Pivetti apparsa domenica sulla Voce, nella quale il presidente della Camera attacca Berlusconi e la sua «cultura dell'azienda»: è il

INTERVISTA

Intervista al giornalista Enzo Biagi: vedo un'Italia senza speranze

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 2

WANTIGORO

Nelle acque di Molfetta Sub ucciso da una bomba del pescatori di frodo

CAPITANI, DI SIENA, RONDOLINO
A PAGINA 6

Strage di Capaci, incredibile decisione della Provincia di Palermo

«In tribunale contro la mafia solo se danneggia il turismo»

WANTIGORO

Cavaliere e cosche. Grido di rabbia per quelle frasi

SIMONA DALLA CHIESA
A PAGINA 8

■ PALERMO. La Provincia di Palermo si costituirà parte civile nel processo per la strage di Capaci in cui furono uccisi Giovanni Falcone, sua moglie e la scorta, soltanto se sarà appurato che in quella tragica estate del 1992 vi è stato un calo del flusso turistico nella zona. Solo se gli affari sono andati male, dunque, si può compiere un gesto contro la mafia. Lo sostiene il presidente della Provincia, l'avvocato ex socialista Francesco Musotto, candidato da Forza Italia e da Alleanza Nazionale annunciando che la Provincia sta «studiando» la possibilità di essere rappresentata in Tribunale. Francesco Musotto è, peraltro, il difensore di uno degli imputati della strage di Capaci, il costruttore Salvatore Sbeglia. «Chi mi ha votato - ha detto il presidente della Provincia - sapeva che avrei continuato a fare il mio lavoro di avvocato». Intanto, si sono già costituiti parte civile i Comuni di Palermo e Capaci, la Regione Siciliana e il governo nazionale.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 8

WANTIGORO

«Cavaliere sono alla fame»

PAOLO VILLAGGIO

■ Per parcheggiare l'auto sotto il cavalcavia Fantozzi era arrivato prima delle 6. Aveva lottato dodici anni con Nino Sevenzara. Invecchiando soffrivano di insonnia e la lotta era diventata più dura. Una mattina di maggio Sevenzara era in un ritardo pericoloso e schiacciò a tavoletta nella circonvallazione. Una macchia d'olio. Non arrivò né quella mattina né mai. Ai funerali Fantozzi era un po' commosso, ma anche un po' sollevato: ora era più tranquillo, era rimasto solo! Quella sera aveva accettato un passaggio dalla signorina Tonelli, una collega giovane e molto bellina, sperava che lei gli chiedesse un passaggio invece purtroppo era successo il contrario: «Le do un passaggio se vuole, va verso Velletri?». Andava dalla parte opposta. Aveva l'auto a un metro, ma disse: «Sì, grazie è molto gentile così mi dà una bella salata». Tornò alla macchina che erano le 10,30 di sera, lui non lo sapeva ma quello era terreno di cac-

contrario della «cultura delle regole», e lo spinge a «sottrarre al Parlamento il suo primo attributo, il potere di fare le leggi». Insomma, siamo al «consociativismo fra uomini d'affari». Ora, insieme con Scalfaro, bisogna «dare una cultura delle regole a questo paese, che non ce l'ha». Così almeno ha scritto ieri la Voce. Scatenando la violenta reazione di Della Valle, che chiede, non si sa a che scopo, «l'intervento del governo». In serata, però, è giunta una parziale smentita del presidente della Camera: «Tutte fantasie», dice la Pivetti. Ma anche aggiunge: «Non è corretto attribuirmi dichiarazioni così tranchanti».

CAPITANI, DI SIENA, RONDOLINO
A PAGINA 6

alla fame. Ho un'autonomia di due o tre mesi al massimo». «Va bene - disse il Cavaliere - si faccia vivo da me ad Arcore fra tre o quattro anni e vedrà che ce la faremo». «Grazie, grazie». Corcò di baciarla anche la mano, ma un fendente lo buttò nuovamente giù. «Portatelo all'ospedale», ordinò il Cavaliere. Lo portarono al San Galliciano nel reparto malattie infettive. Mentre lo caricavano sull'ambulanza vide che un carro attrezzi che gli portava via definitivamente la macchina. Entrò subito per errore in sala operatoria dove effettuarono un intervento d'urgenza. Mentre usciva dall'ospedale, alle 12,40 del mattino dopo, era un po' stordito. Si avviò verso casa a piedi. Non aveva le chiavi. Suonò alla porta di casa, la moglie gli sparò un cazzotto sui denti. «Maledetto, una telefonata almeno eh? Ti ho visto in Tv su Tmc in mezzo ai travestiti brasiliani, mi fai schifo».

Senel Paz

FRAGOLA E CIOCCOLATO

Il romanzo che ha riaperto il dialogo con Cuba ed è diventato un film memorabile.

GIUNTI

IL VOTO IN GERMANIA.

Con un minimo scarto il centro destra ha la maggioranza I socialdemocratici avanzano del 3%, tornano i verdi



La quarta volta di Helmut

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO La divisione della Germania si era consumata definitivamente da pochi mesi quando il 14 agosto del 1949 i tedeschi della Repubblica federale furono chiamati per la prima volta ad eleggere il Bundestag. Nel primo parlamento democratico che veniva eletto a livello nazionale erano rappresentati una decina di partiti, ma già allora era chiaro in che direzione si orientava la costellazione dei rapporti di forza. Tre partiti, la Cdu-Csu, la Spd e la Fdp raccoglievano insieme oltre il 70% dei consensi e segnavano l'inizio di una fase tripartita che avrebbe celebrato i suoi fasti negli anni '60 e '70 quando la somma dei voti di tutti e tre avrebbe oscillato tra il 94 e il 99%.

Questa impressionante rigidità del quadro politico che aveva non poco contribuito alla costruzione del mito della stabilità tedesca, cominciò ad entrare in crisi all'inizio degli anni '80. Nelle elezioni del 5 ottobre del 1980 comparvero per la prima volta i Verdi, che con il 1,5% non riuscirono ad ottenere deputati ma divennero da allora un elemento permanente dello scenario. Anche lo schema quadripartito che ha caratterizzato le elezioni dell'era Kohl (1983, 1987, 1990) è però entrato in crisi. Già le elezioni del 2 dicembre '90, nelle quali per ragioni di opportunità politica e di rappresentatività democratica la clausola del 5% fu calcolata separatamente nell'ovest e nell'est della Germania appena unificata, avevano portato sulla scena due nuovi protagonisti, la Pds erede della vecchia Sed e «Bündnis 90» erede dei movimenti democratici dell'est, mentre erano scomparsi i Verdi «tradizionali» dell'ovest. La tendenza poi si è accentuata fino all'incertezza che ha caratterizzato la vigilia di queste ultime elezioni. Fino a ieri, al momento in cui sono state aperte le urne, è rimasto il dubbio sulla composizione del Bundestag per il quale si andava a votare i liberali ce l'avrebbero fatta? La Pds sarebbe riuscita ad eleggere i suoi deputati aggirando la clausola del 5% con la vittoria in tre collegi diretti? Il nuovo Bundestag avrebbe potuto essere composto teoricamente, da due soli partiti come da noi. Già questo fatto da solo, indica che la stabilità dei meccanismi istituzionali tedeschi non è più proprio indiscutibile.

Diverso il discorso per quanto riguarda, all'interno del sistema tri- e quadripartito, i rapporti tra la destra e la sinistra, o meglio tra il centro-destra e il centro-sinistra. Nel 1949 la situazione era piuttosto confusa a sinistra, oltre la Spd, c'era un partito comunista la Kpd, ancora relativamente forte, a destra, Cdu e Csu erano insidiate da forze come la Deutsche Partei (partito tedesco) e la Bayernpartei (partito bavarese). Già allora, comunque si intravedeva lo schema che avrebbe retto per quasi un ventennio i partiti democristiani con una chiara maggioranza, spesso assoluta in seggi e nelle elezioni del '57 assoluta anche in percentuale (50,2) con una Spd in continua, ma insufficiente ascesa (il 69, l'anno della prima svolta nella politica tedesca quando dopo la parentesi della grosse Koalition comincia l'era Brandt) dei governi socialdemocratico-liberali, segna un'inversione anche nei rapporti tra i due maggiori partiti. Nelle elezioni successive, quelle provocate nel '72 dal tentativo della Cdu di rovesciare Brandt e che vedono una straordinaria mobilitazione degli intellettuali e dei giovani a fianco del cancelliere della Ostpolitik, la Spd per la prima (e unica) volta riesce con il 45,8% a superare i due partiti dc insieme (44,9%). Nell'83, dopo la seconda grande svolta, quella segnata dal passaggio dei liberali dalla parte di Cdu e Csu e dal cancellierato di Kohl, i socialdemocratici appaiono sempre più in difficoltà. Fino al risultato di ieri □ P.S.

Kohl la spunta sul filo di lana Salva la coalizione con i liberali, l'Spd in aumento

Helmut Kohl potrà governare per altri quattro anni, ma tra grandi difficoltà. Il suo partito ha perso molti voti, ed è riuscito a conservare una risicatissima maggioranza anche grazie alla conferma nel Bundestag degli alleati liberali. La Spd avanza, ma il sogno di cambiare il cancelliere è per ora sfumato. I verdi rientrano in parlamento ma non sfondano, la Pds, il partito degli ex comunisti ottiene un grosso successo.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

BERLINO Kohl ce l'ha fatta. Con grande fatica, nel contesto del peggior risultato ottenuto dal suo partito dal '49, ma ce l'ha fatta. Resterà cancelliere anche se dovrà governare, insieme ai liberali della Fdp, con una maggioranza che sarà in ogni caso irrisoria qualcosa che oscilla, secondo le ultime proiezioni di ieri sera, tra un seggio e due. Il verdetto delle elezioni tedesche è dunque questo e conferma le previsioni degli ultimi giorni. La voglia di cambiamento, che pure è grande in Germania, si è fermata a una soglia che sembra irraggiungibile da molti anni. La Spd infatti ha ottenuto un buon risultato, è avanzata di circa tre punti in percentuale rispetto alle elezioni del '90, ma ha visto sfumare il sogno di incoronare Rudolf Scharping cancelliere.

Protesta all'Est. La protesta che monta a est si è espressa nel vistoso successo della Pds, il partito erede della Sed, che nelle sue roccaforti ha mietuto

molti voti ha ottenuto 4 mandati diretti, ossia candidati eletti col sistema uninominale e questo gli consentirà di accedere al Bundestag con un buon numero di parlamentari pur non avendo superato a livello nazionale la soglia del 5% dei voti. I Verdi avevano molte speranze, ma non possono esultare il loro successo non è travolgente, si attestano intorno al 7% dei voti, tornano nel Bundestag, ma non andranno al governo. Anche sommando i loro voti alla Spd non potrebbero formare la maggioranza necessaria a sbaltare la situazione.

Certo, se l'opposizione non ha vinto, e se la maggioranza conservatrice continuerà a governare, i dati mostrano che la geografia politica della Germania è in movimento. La situazione di incertezza rivelata dai sondaggi e gli appelli al voto, hanno portato i tedeschi a votare più delle previsioni e in una percentuale solo di poco inferiore a quella di quattro anni fa, ma l'al-

fluenza alle urne non si è tradotta in una maggioranza chiara. L'esame delle percentuali mostra infatti un risultato della coalizione di governo molto deludente.

Cdu in calo

La Cdu-Csu di Helmut Kohl si attesterebbe intorno al 41,7% dei voti, 2 punti in meno rispetto al voto di 4 anni fa, quando raggiunse il 43,8% e la Germania votò a unificazione appena avvenuta. È il peggior risultato del partito dal '49 ad oggi, cui si somma un risultato molto risicato dell'alleato liberale fondamentale per formare la maggioranza di governo. La Fdp, infatti, ottiene meno del 7% dei voti (6,6% secondo l'ultima proiezione) sufficienti per entrare nel Bundestag, e sicuramente superano alle previsioni pessimistiche di queste settimane, quando sembrava in forse la sua conferma in parlamento, ma molto inferiori a quell'11% ottenuto sull'onda del tonfo della unificazione. Oltretutto, come dimostrerebbero le inchieste fuori dai seggi, soltanto una percentuale molto bassa di chi ha votato Fdp, si è dichiarato effettivamente liberale.

Segno che molti voti conservatori sono confluiti, grazie alla doppia possibilità di voto dei meccanismi elettorali tedesco, sulla Fdp solo per garantire a questo partito l'accesso al Bundestag e permettere la conferma di Kohl. Non è un caso che nelle elezioni regionali e locali parziali che si sono svolte ieri in contemporanea col voto nazionale, la Fdp è rovinata fragorosamente. Nel complesso Cdu-Csu e Fdp non raggiungono la maggioranza dei consensi, mentre avevano quasi il 54% dei voti quattro anni fa. La conseguenza più grave è appunto che disporranno di una maggioranza irrisoria insieme dovrebbero ottenere 329 seggi, ossia la maggioranza «minima indispensabile». In ogni caso una briciola per affrontare con sicurezza i giganteschi problemi che stanno davanti alla Germania, alle prese con una riunificazione più difficile socialmente e economicamente di quello che aveva propagandato Kohl.

Successo per Gysi

Certo il cancelliere, grazie alla ripresa in atto e grazie ai massicci trasferimenti di risorse all'est, ha contenuto la protesta che si leva da quelle terre. La Spd, che avrebbe dovuto interpretare e raccogliere i profondi disagi degli strati meno abbienti della Germania, si è vista invece sottrarre consensi a est dalla Pds di Gregor Gysi che a nord di logica, è il vero vincitore delle elezioni di ieri. La Spd, in realtà, è andata bene. Secondo i dati ormai stabilizzati ha ottenuto intorno al 37% dei voti, con un incremento di almeno tre punti rispetto alle elezioni di 4 anni fa. È vero però che allora il risultato fu molto deludente ed è vero che fino a qualche mese fa le possibilità di una clamorosa vittoria sembravano a portata di mano. Scharping era in testa ai sondaggi. Kohl accusava un calo impressionante di popolarità. La

Cdu prendeva batoste su batoste alle elezioni regionali. Qualcosa è cambiato da maggio in poi, qualche errore tattico è stato attribuito al candidato cancelliere Rudolf Scharping, sta di fatto che la Spd non è riuscita a convincere la parte potenzialmente mobile dell'elettorato tedesco a una scelta coraggiosa. La Spd, come detto, ha una spina nel fianco, almeno a est, è la Pds, partito erede della famigerata Sed, che ieri ha visto eletti direttamente in altrettanti collegi uninominali, 4 suoi rappresentanti, tra cui il leader Gregor Gysi e lo scrittore ex dissidente della Ddr Stefan Heym. Quest'ultimo, che ha battuto sul filo di lana il vicepresidente della Spd Thierse, sarà al centro del primo problema politico-diplomatico di Helmut Kohl. Per ragioni di età, 81 anni, Heym dovrebbe tenere il discorso di apertura al Bundestag e l'eventualità fa indispettare il cancelliere che minaccia di disertare il discorso. La Pds, partito che mischia legittima protesta sociale e passato insostenibile, è comunque a tutti gli effetti la novità politica delle elezioni. Rispetto al '90 ha aumentato i voti (più 1,2%) e pur non superando il 4,2% complessivo, grazie ai rappresentanti eletti direttamente avrà diritto a un buon numero di parlamentari (una trentina). Se dunque i numeri danno ragione a Kohl, gli scenari politici tedeschi sono in movimento e l'incertezza resta la caratteristica di questa difficile stagione della Germania.

Anche una miss al Bundestag

Una miss Germania entra in parlamento. Dagmar Woehri, che aveva vinto il premio di più bella tedesca federale nel 1977, ora è stata eletta deputata della camera bassa del parlamento tedesco, il Bundestag, nella circoscrizione di Norimberga-nord. La signora Woehri, 40 anni, si era presentata nella lista CSU, la branca bavarese delle Unioni cristiane del cancelliere Helmut Kohl. Avvocata intelligente e molto stimata, la donna faceva già parte del consiglio comunale della città di Norimberga. È la prima volta che una ex Miss siede nel Bundestag. In Germania le donne hanno fatto molti sforzi per aumentare la rappresentanza femminile in Parlamento. Ma si è ancora lontani dal raggiungere la parità fra deputati e deputate.

Il partito di Gysi non supera la soglia del 5% ma vince in quattro collegi uninominali

A Berlino la Pds aggira lo sbarramento

La Pds tornerà al Bundestag con un plotone previsto di 27 deputati. Il post-comunista Partito del socialismo democratico tornerà nel tempio della politica tedesca. Ieri migliaia di militanti hanno festeggiato la vittoria della Pds che è riuscita a portare dei rappresentanti in Parlamento nonostante la diga che gli era stata innalzata intorno, con il concorso anche dell'Spd e dei «verdi», in quanto erede del regime della ex Rdt.

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO Ore di tensione, tra un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. Centinaia di persone, in maggioranza giovani, si sono dati appuntamento nel «caotico» quartier generale della Pds nel cuore della vecchia Berlino. L'incertezza si accompagnava alla convinzione di aver fatto tutto il possibile per rappresentare le ragioni degli esclusi dal «miracolo tedesco».

Alla fine, però, l'attesa è stata premiata. Perché per gli ex comu-

nisti di Gregor Gysi le urne hanno tributato un grande successo. Il Partito del socialismo democratico ha conquistato quattro mandati diretti all'est. Un dato che andava al di là delle più rosee previsioni. Alla vigilia, infatti, gli ex comunisti dell'ex Ddr speravano su tre mandati diretti, che avrebbero consentito loro di inviare una rappresentanza al Bundestag. I primi sondaggi della serata assegnavano alla Pds un quarto mandato diretto, attribuito allo scrittore Stefan Heym. Per un

complesso gioco di riporti sul voto proporzionale, proprio grazie ai quattro mandati diretti e nonostante non abbia superato la soglia del 5 per cento a livello nazionale, la Pds manderà in Parlamento 27 deputati. Ad ufficializzare «il nostro tonfo» è stato il leader del partito, l'avvocato Gregor Gysi. Un Gysi raggianti per nulla affaticato da una campagna elettorale massacrante, ha annunciato alla folla dei sostenitori in attesa nel Centro congressi sull'Alexanderplatz, nella Berlino ad est della Sprea che «le nostre idee di giustizia ed uguaglianza sono giunte sino al Bundestag».

Gysi ha voluto subito proiettare in una chiave generale il successo del suo partito: quei 27 parlamentari, 29 secondo altre proiezioni (per il 4,3 per cento su scala nazionale) riduce al minimo il margine di maggioranza della coalizione cristiano-democratico-liberale del cancelliere Kohl. Oltre all'ottanta-

enne Heym, il «grande vecchio» della letteratura dell'est tedesco che in qualità di parlamentare più anziano aprirà la seduta inaugurale del Bundestag, ad ottenere i decisivi mandati diretti sono stati Gregor Gysi, la ministra dell'Economia nella Rdt Christa Luft e Manfred Mueller. L'euforia tra i militanti della Pds era accresciuta dai buoni risultati ottenuti sempre secondo le proiezioni, nelle elezioni regionali, svoltesi insieme a quelle politiche, in due regioni della ex Rdt: la Turingia e il Meclemburgo-Pomerania occidentale. Nella prima regione la Pds passa dal 9,7 per cento al 15 o anche al 17, nella seconda dal 15,7 al 21 o anche il 22,7.

Il risultato, ha commentato Gysi, «è migliore di quanto ci aspettavamo», il partito ha saputo imporsi contro «la sciagurata alleanza» di tutte le altre formazioni politiche e «di una gran parte dei mezzi di comunicazione». Ora, ha aggiunto rivolgendosi evidentemente a Spd e Verdi, «non possono più ignorarci

e dovranno comunque ricercare un'unità d'azione. Noi siamo disponibili». Portatrice di un «vento dell'est» la Pds coglie i frutti, è il commento «a caldo» dei politologi tedeschi, di un disegno accurato tratteggiato da Gysi e dal presidente del partito Bisky Capisaldi: non sono un capillare lavoro svolto all'interno della società, un'azione di proselitismo mirata e la indubbia capacità di rinnovamento. Ad ammetterlo è anche Jens Reich, figura di punta della dissidenza tedesco-orientale nei mesi che precedettero il crollo del Muro di Berlino e attualmente simpatizzante dei «Verdi». «Nessun altro partito - afferma - ha offerto tanto quanto la Pds all'eterotero tedesco-orientale e ha cercato di contrastare i movimenti di estrema destra». Un punto di forza dei dirigenti ex comunisti è stato quello di circondarsi di collaboratori giovani ai quali, non fosse altro che per ragioni anagrafiche, nessuno poteva imputare responsabilità per ciò che era avvenuto nella Rdt.

Advertisement for Panini football stickers. Text: 'Il Napoli di Maradona e Careca domina il campionato, ma crolla nel finale. Il Milan di Gullit e Van Basten vince lo scudetto. Campionato di calcio 1987/88: lunedì 24 ottobre l'album Panini.' Includes an image of a Panini sticker showing football players and the text 'calciatori 1987-88'.

IL VOTO IN GERMANIA.

Il risultato lo costringe a scendere dal piedistallo
Per la prima volta ha la maggioranza per un pugno di seggi



Il cancelliere Kohl guarda la sua scheda mentre sua moglie Hannelore sta votando

Wolfgang Rattay

DALLA PRIMA PAGINA

Un risultato a due facce

ciò il segno che resta solida la prospettiva aperta dagli impegni assunti dal governo di Bonn per contribuire a superare il terremoto del 1989 aiutando lo sviluppo del vecchio Est.

Altrettanto importante è la seconda conferma, che riguarda un altro processo, quello che tocca la possibilità della sinistra. I socialdemocratici di Rudolph Scharping incassano il premio del loro sforzo nella direzione di un serio aggiornamento politico e di un'apertura a culture, idee e stimoli diversi da quelli della loro tradizione, che già era fortemente innovativa. Vedono cioè premiato un impegno di rinnovamento e di chiarezza, anche se la loro risalita risente delle grandi incertezze che investono l'intera Europa, del peso che grava sulla sinistra e della difficoltà del cammino ancora da compiere.

Certamente il primo valore del voto tedesco sta in questo paradosso: il carattere positivo per il futuro dei processi politici del continente sia del successo di misura di Kohl sia della ripresa della Spd. Non è una novità, visto che si è trattato di un esito annunciato dai sondaggi degli ultimi mesi. Forse la novità sta nel fatto che il segno di questo equilibrio può essere visto in modo bivalente. Può essere letto come un fattore di instabilità, si è parlato del rischio di trovarsi davanti ad una fase di equilibri non chiari, del pericolo che una maggioranza risicata possa logorare la capacità di governo; si è parlato, per questo, anche dell'eventualità di una «grande coalizione», come già avvenne in passato. Ma può anche essere letto come un segno opposto, di grande vitalità di un elettorato che si è recato massicciamente alle urne e che ha dimostrato di voler contare, in una fase decisiva per la Germania e per il ruolo della Germania in Europa. E quindi dell'avvio di una fase politica più stringente.

Anche in questo modo — cioè concentrando le loro preferenze nelle aree politiche della stabilità — i tedeschi hanno dato una prova di saggezza. Il fatto che non siano state premiate le spinte più estreme costituisce un messaggio importante inviato oltre i confini della Germania. È una lezione il fatto che l'estrema destra si trovi isolata proprio nel Paese che maggiormente ha subito l'immigrazione extra-comunitaria e che maggiormente si misura con pesanti squilibri interni. E resta poi tutto da verificare il peso che riuscirà ad avere l'estrema sinistra, la Pds di Gysi, in un quadro politico dove la sfida è sempre più sulla credibilità dei programmi e delle scelte e dove il marchio di origine, in questo caso la vecchia Sed della Germania orientale, ha certamente un peso negativo.

Ma probabilmente c'è un'altra lezione da trarre. Il lungo cancellierato di Helmut Kohl ha coinciso con eventi straordinari. La chiusura del «caso tedesco» è stato quello più rilevante. I meriti del leader democristiano sono, sotto questo profilo, incontestabili. Oggi, doppiato il capo di queste elezioni con un risultato al foto-finish, la Germania si trova ad essere il traino della ripresa europea in condizioni politiche più complesse. Probabilmente comincia la fine dell'era di Kohl. Non è un problema di forza o di debolezza rispetto ai partners o ai vicini, visto che la solidità si sta misurando anche, se non soprattutto, sulla forza del marco e sui ritmi dello sviluppo e non mancano né l'una né gli altri. Anzi in certe zone della ex-Rdt la ripresa ha ritmi intensi ed inattesi e in molte aree della vecchia Germania occidentale si stanno sperimentando scelte audaci e fortemente innovative.

Il problema, a questo punto, è la natura della sfida tra questa Germania e il resto dell'Europa. È costituita dal carattere più propriamente politico di un rapporto tra realtà a ritmi di sviluppo diversi — è recente la polemica sulle «due velocità» — ma anche ritmi legati, appunto, a prospettive politiche più articolate. Diventano insomma meno semplici i conti con questa Germania che è entrata nell'era della maturità dando un voto complicato ed equilibrato. Una Germania che sta dando mese dopo mese un'impronta politica diversa ad un continente che, prima, teneva conto solo del «gigante economico». Da oggi non può più essere così. La complessità tedesca confermata dal risultato elettorale di ieri sta diventando una sfida culturale e politica per il resto dell'Europa. **(Renzo Fos)**

Il Cancelliere non è più una star
Scharping all'attacco: «Sono un'alleanza di perdenti»

Chi ha vinto e chi ha perso? Il partito cristiano-democratico riesce a salvare il suo cancelliere: «Abbiamo vinto le seconde elezioni della Germania unita». Le speranze deluse dei socialdemocratici, ma la promessa di Scharping è: «Torneremo al potere». Klaus Kinkel, il più festeggiato dai suoi: ma esiste ancora davvero un partito liberale? Peter Glotz: «Un cambiamento profondo del panorama politico tedesco».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Helmut Kohl per altri quattro anni. Ma non sarà il Kohl dei quattro anni che sono appena passati. Lo si capisce subito, appena prende la parola davanti alla sua gente che è felice, e lo applaude e gli grida «Helmut, Helmut» dentro la Konrad-Adenauer-Haus, la casa democristiana di Bonn. È soddisfatto, il cancelliere, o almeno si sforza di sembrarlo. «Abbiamo vinto le seconde elezioni della Germania unita, governeremo per altri quattro anni». Il segretario generale della Cdu, Peter Hintze, si muove e parla più che mai come un chierichetto con il Gran Sacerdote. La moglie Hannelore gli è vicina e sorride. Ma eccole, le parole del cancelliere: stavolta non ricorrono le espressioni solenni. «Non parlo di momento storico» come tanto l'abbiamo sentito fare nei quattro anni che sono appena passati. Il cancelliere della Germania si infila, piuttosto, in un ragionamento un po' contorto e un po' piatto, ricorda altri cancellieri e al-

tre maggioranze, e tutto per spiegare che certo, e ditemi perché no?, si può governare anche con una maggioranza risicata, pochi voti, purché ci sia «disciplina». E la disciplina non mancherà, promette. Dov'è il carisma del «cancelliere dell'unità»? Qui parla un politico che vola molto più basso, che fa politica da poliziano, *politique politicienne*, come scrisse una volta un giornalista francese spiegando poi che non era un complimento, che è costretto a infilarsi in mezzo alle piccole cose dei calcoli su «quanto abbiamo vinto e quanto abbiamo perso» e non riesce a trattenere un gesto di stizza quando un cronista, impudente, gli fa notare che quel 41 e rotti per cento è il risultato peggiore mai ottenuto da Cdu e Csu dal 1949. «Storico» anche questo, a suo modo. No?

L'era Kohl
Helmut Kohl resta cancelliere ma è finita l'era Kohl? È questa la

lezione che esce dalle urne? Quale prestigio avrà ancora quest'uomo che prendendo le redini dell'unità tedesca si è trovato un posto nella storia europea di questo secolo quando, nei prossimi mesi, dovrà scendere dal piedistallo; difendere un potere che ormai è affidato a due, tre voti tra una maggioranza che rischia di volatilizzarsi e un'opposizione che ha mancato il gran colpo ma è diventata forte quanto basta per non sentirsi del tutto sconfitta? Quanto c'è di perdente nel Kohl vincitore di questa sera?

Rudolf Scharping, lo sfidante, si presenta davanti alle telecamere una buona mezz'ora dopo il suo rivale. Anche per lui applausi e sorrisi. Alla Erich-Ollenhauer-Haus, la casa socialdemocratica, quando sono cominciati ad arrivare i risultati le facce erano lunghe, perché si, insomma, questa campagna elettorale s'era fatta per il *Wechsel*, il cambiamento e cambiamento significa, significava, via Kohl e dentro Scharping. Ma poi, quando lo sconfitto-vincitore scende le scale che portano nella grande sala dove lo aspettano, il clima è già cambiato. Ha perso la Spd? E come si può sostenere una cosa del genere — ha già spiegato Gerhard Schröder spostandosi come un razzo da una televisione all'altra — quando i socialdemocratici hanno guadagnato almeno tre punti sul risultato del '90 mentre la Cdu e la Fdp, quelli che pretenderebbero ora di cantare vittoria, hanno preso tutti e due una bella batosta? Ha una sua logica, il ragionamento di Schröder. Ma il popolo socialdemocratico

aspetta la parola definitiva dell'uomo che voleva diventare cancelliere ed è restato, invece, uno che ha «solo» portato il suo partito a un buon risultato.

Spd promette battaglia
«E Scharping non delude» la «coalizione dei perdenti», grida nel microfono, avrà vita difficile perché i problemi della Germania unita non si governano con due, tre voti di maggioranza. Nel futuro c'è un ritorno al potere della Spd: sarà «senza il minimo dubbio» nel '98, alle prossime elezioni, «se non sarà anche prima, durante questa legislatura».

O forse, addirittura, anche prima? Tra l'apparizione di Kohl e l'arrivo di Scharping si sono diffuse e poi moltiplicate le voci dell'incertezza, gli inviti ad aspettare risultati più certi degli *exit-polls* e delle prime proiezioni prima di dare per certa la continuazione dell'attuale coalizione. Alle otto e mezzo, quando i leader massimi di tutti i partiti si ritrovano davanti alle telecamere per la «chiacchierata degli elefanti» (vuol dire, più o meno, che parlano i Grandi), le incertezze non sono del tutto rientrate. Scharping, per esempio, invita ancora ad aspettare i risultati definitivi. Pochi minuti prima la stessa cosa ha detto Joschka Fischer, dei Verdi. Che cosa significa? Che la ristrettezza del vantaggio di democristiani e liberali suggerisce anche soluzioni diverse? Qualcuno arriccia le spalle. Qualcuno arzigogola intorno a una mezza dichiarazione di Schröder che, alme-

no così sembra, non ha dato proprio per scontata la prosecuzione della coalizione attuale, qualcun altro, mentre gli «elefanti» discutono, propone altri scenari, che potrebbero rendersi improvvisamente «possibili», addirittura necessari, se l'attalenca del computo dei seggi dovesse sbilanciarsi, alla fine, contro Kohl e il suo alleato Kinkel. L'incertezza si scioglierà, probabilmente, solo stamane. Non solo perché soltanto allora saranno disponibili i dati definitivi, ma anche perché, stavolta più che mai, tutti i partiti hanno bisogno di fermarsi un momento e ragionare. Per un motivo semplice, che Peter Glotz ha indicato mentre arrivavano i primissimi risultati: dalle urne è uscito un «profondo involgimento del panorama politico», molto più profondo di quanto appaia dagli spostamenti dei voti, i più qualcosa e meno qualcosa con cui si stanno facendo i conti in queste ore. Si tratta di capire *come* è successo che per la prima volta, dopo tanto tempo, in una elezione tedesca il campo dei vincitori e quello dei perdenti si mischiano e si confondono, in un panorama nel quale è difficile mettere ordine. La Cdu ha mantenuto il suo cancelliere al potere: ha vinto, dunque, ma i suoi consensi sono calati. La Fdp è riuscita nel miracolo di salvarsi la rappresentanza parlamentare ma non in quello di salvarsi l'anima, come vedremo, e in ogni caso ha perso 4 punti percentuali sugli 11 che ebbe quattro anni fa. La Spd guadagna

IN PRIMO PIANO

La grande finanza ha tifato Cdu

■ BERLINO. L'economia va, perché cambiare? All'insegna di questa bandiera, il potentissimo mondo industriale e finanziario tedesco, ha tifato fino all'ultimo per Helmut Kohl. I mercati e soprattutto la Borsa di Francoforte hanno dato segnali espliciti di preferire la vittoria del cancelliere in carica risalendo negli indici in rapporto al recupero di Kohl nei sondaggi. Qualche gruppo industriale; ad esempio quello di Tengelmann nella Ruhr, ha apertamente e pubblicamente incoraggiato con dichiarazioni il voto alla Cdu, provocando le ire della Spd che ha bollato l'appello come una «incredibile interferenza». Il partito di Scharping ha perfino fatto capire di voler invitare a boicottare i prodotti del gruppo industriale.

La lunga recessione
La polemica sulle pressioni più o meno occulte del mondo dell'industria tedesca sulle scelte elettorali del paese è naturalmente assai meno recente e ha riguardato quasi tutte le consultazioni elettorali.

Stavolta le elezioni coincidono con una fase particolare dell'economia tedesca e mondiale. Il gigante germanico infatti si sta risollestando dopo un periodo molto difficile: nei tre anni passati, che hanno peraltro coinciso con gli sforzi per la riunificazione del paese, l'industria tedesca aveva attraversato una lunga fase di recessione, accompagnata da una vera e propria crisi di competitività a livello internazionale. Si è parlato ovunque degli enormi problemi del motore dell'economia europea: il sistema imprenditoriale tedesco era troppo costoso e il governo affrontava gli enormi oneri di una affrettata riunificazione premendo sul prelievo fiscale a livelli mai raggiunti prima. La disoccupazione è cresciuta in questi anni nella parte occidentale del paese, mentre milioni di lavoratori a est sono stati mantenuti

con sussidi statali. Una situazione allarmante, che ha raggiunto il punto più basso nell'estate del '92, cui l'industria tedesca ha risposto con uno sforzo di modernizzazione e di adeguamento tecnologico, e soprattutto con un taglio vistoso ai costi di produzione. La ristrutturazione ha avuto costi sociali molto alti: l'industria automobilistica, che occupa un operaio su sei, ha eliminato negli ultimi anni 150mila

posti di lavoro, e altri 50mila sono considerati a rischio entro la fine del '95. Nessun settore produttivo è sfuggito alla ristrutturazione: l'industria chimica, uno dei punti forti dell'economia tedesca ha tagliato 30mila posti di lavoro, il settore delle macchine utensili 250mila e persino le banche, che pure in questa fase registrano profitti record, continuano a tagliare in costi e personale.

Ripresa in estate
La ripresa si è fatta vedere in modo significativo solo all'inizio dell'estate, portando una ventata di rinnovato ottimismo nelle imprese. Gli istituti di ricerca hanno rivalutato le loro previsioni e alla fine dell'anno la Germania potrebbe uscire dalla recessione con un tasso di crescita che raggiungerà circa il 2%. I punti dolenti e insoluti resta-

no due: l'occupazione e i costi per l'integrazione tra est e ovest. Chi pagherà, e come, in futuro per affrontare i nodi irrisolti? La differenza tra i programmi di Kohl e quelli della Spd è proprio qui.

Finora lo sforzo per la riunificazione ha superato la cifra dei 150miliardi di marchi, ha portato infrastrutture, apertura di cantieri per le opere pubbliche, ma l'obiettivo della effettiva integrazione sociale ed economica appare e resta lontanissimo. Vasti territori dell'est sono tuttora senza sviluppo, senza lavoro e senza prospettive. La stessa disoccupazione nella parte produttiva del paese, ossia l'ovest, ha solo rallentato il ritmo della crescita. La sinistra ha proposto di finanziare un grande piano per il lavoro e di far pagare una tassa straordinaria per l'integrazione solo alla parte più abbiente del paese. Un

programma sociale che ha trovato molti consensi ma che è osteggiata da Kohl e vista con perplessità dal mondo industriale e finanziario. In sostanza il cancelliere punta semplicemente a gestire la ripresa dell'economia tedesca, lasciando che sia questa a mettere in moto le risorse necessarie per far decrescere la disoccupazione e accelerare l'integrazione tra le due parti del paese.

Obiettivo illusorio
Un obiettivo che ai più sembra del tutto illusorio. E tuttavia la coalizione di governo ha giocato molto sulla ripresa, ironizzando a volte in modo pesante, sulle presunte capacità della sinistra di gestire una fase economica come quella attuale. Perfino il ministro delle Finanze Theo Waigel, da molti criticato per aver rinviato una vera riforma fiscale, ha attaccato Lafontaine, uno dei leader della Spd dicendo che se lui fosse diventato ministro, il marco avrebbe fatto la fine del rublo. **□ B.M.**

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Alla festa della Vela a Bologna il ministro del Lavoro lancia le sue proposte di modifica della Finanziaria

Più imposte, meno investimenti È rivolta contro la Finanziaria

Bellotti (Cia): «Solo promesse tradite sull'agricoltura»

Si sentono presi in contropiede. Ai contadini Berlusconi aveva promesso una Finanziaria liscia, senza tanti problemi. Ed invece è arrivato un cocktail di seltz: aumenti delle imposte del 50% e tagli agli investimenti di 1.300 miliardi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gli pareva proprio di averla passata liscia. La Finanziaria sembrava infatti destinata a passare sulle campagne italiane senza lasciare grandi segni. Lo aveva promesso il ministro dell'Agricoltura Poli Bortone, lo aveva addirittura annunciato formalmente il presidente del consiglio Silvio Berlusconi.

Nota che con il governo c'era stata una certa intesa cui la Finanziaria è venuta meno. E non certo per chissà quali pretese da parte nostra. Tant'è vero che lo stesso ministro dell'Agricoltura Poli Bortone è venuto ad un nostro convegno a dirci che sul fisco abbiamo ragione.

La Finanziaria non si limita ad aumentare le tasse in campagna. C'è anche un bel taglio alle spese.

Più che alle spese, o agli sprechi clientelari che pure ci sono, la manovra pensa a tagliare gli investimenti. Ed anche qui non capisco la posizione del governo. Lo stesso Berlusconi aveva riconosciuto che l'agricoltura attraverso un momento difficile, che l'allargamento della Comunità Europea agli altri paesi del continente crea una situazione diversa dal passato, che l'apertura dei mercati internazionali creano una competizione sui prodotti agricoli prima addirittura inimmaginabile.

È anche vero che quei parametri erano fermi al 1988. E infatti noi non ci opponevamo ad un aggiornamento ragionevole. Ci rendiamo conto che in questo momento tutti devono contribuire al risanamento anche se non bisogna dimenticare che il reddito agricolo è ben al di sotto di quello medio ed in questi anni è in calo.

Ed invece? Ed invece ci troviamo con una Finanziaria che riduce gli investimenti di circa 1.300 miliardi. Non contesto la necessità di una stretta: ci rendiamo tutti conto della situazione dei nostri conti pubblici. Però, lasciare il settore bieticolo-saccarifero senza una lira vuol dire far sparire la bieticoltura dall'Italia; privare l'Aia dei finanziamenti significa minare la struttura a supporto degli allevamenti; mettere a secco la cassa per la formazione della proprietà contadina renderà meno facile il pur necessario accorpamento della maglia poderali; ridurre il fondo di solidarietà significa lasciare alle intemperie una parte dell'agricoltura; ridurre gli investimenti programmati comporta il taglio dei soldi alle Regioni; contenzinare i fondi per l'Eima vuol dire non adempiere agli interventi sul mercato alimentare previsti dalla stessa normativa europea.

Federfarma Insiste «Stop alla convenzione con lo Stato»

Modifica del prelievo, fissato dalla manovra economica del governo al quattro per cento sul fatturato lordo dei farmacisti; cancellazione del sistema delle aste regionali, introdotto dalla legge finanziaria, per l'acquisto e distribuzione dei farmaci, netto dissenso sulla distribuzione che potrebbe essere affidata anche a canali che non siano le farmacie. Questi i punti da modificare nell'ambito della manovra economica del governo in tema di sanità, secondo il presidente nazionale di Federfarma, Giorgio Siri, intervenuto ieri a Napoli alla tavola rotonda che ha concluso i lavori del convegno organizzato dall'ordine dei farmacisti.

Non è che mentre altri pagano, voi vogliate sfuggire alla mannaia del tagli? Non siamo né settari né corporativi. Tant'è vero che lo stesso ministro dell'Agricoltura ha auspicato modifiche alla Finanziaria nel senso da noi auspicato riconoscendo che le nostre richieste sono ragionevoli e motivate. Adesso aspettiamo gli emendamenti. I contadini sono sotto accusa anche per le pensioni. Il vostro fondo ha debiti da capogiro. Un' accusa che non accetto. Intanto, già i contadini vanno in pensione a 65 anni e non certo con rendimenti d'oro. E poi, c'è il problema di 2 milioni di vecchi agricoltori pensionati che non possono gravare su un milione di lavoratori oggi attivi nel settore. È un problema nazionale di assistenza, non di previdenza. Con loro è andata in pensione la vecchia Italia contadina, i nostri nonni. È un problema che va affrontato dalla società intera, non dal fondo pensioni dei coltivatori.



Un momento del corteo romano per lo sciopero generale

Alberto Pais

Mastella

«Paghiamo la contingenza nel 1996 ma riferendoci all'inflazione reale»



Grandi

«Lo sciopero produce i suoi effetti. Ma le proposte non soddisfano. Sono incoerenti»

Pensioni, Mastella ci ripensa Per blocco e contingenza i tagli si riducono

Se il presidente del Consiglio guida i «falchi», nella maggioranza dopo lo sciopero generale riappaiono le «colombe». Alla Festa della Vela il Ccd presenta i suoi emendamenti alla Finanziaria tesi a diminuire l'impatto del blocco delle pensioni di anzianità. E Mastella aggiunge la proposta di pagare nel 1996 la contingenza in base all'inflazione reale e non a quella programmata. «Proposte scoordinate», commenta Alfiero Grandi della Cgil.

PIERO DI SIENA

ROMA. Lo sciopero generale incomincia a produrre i suoi effetti. Prima gli emendamenti sulle pensioni proposti da An, poi l'avvallo del ministro del Lavoro Clemente Mastella (che si autodefinisce «ministro dialogante» e che trova nella protesta imponente di venerdì la spinta necessaria a proporre modificazioni alla finanziaria in materia di previdenza) alle proposte avanzate dal capogruppo del Centro cristiano democratico della Camera, Carlo Giovanardi. A quelle proposte Mastella ne ha aggiunto un'altra: stabilire subito che il punto di

contingenza del novembre 1995 per i pensionati, rinviato a gennaio '96, venga pagato secondo l'inflazione reale e non secondo l'inflazione programmata, come stabilisce il testo della Finanziaria presentato dal governo. Mastella ha affermato di voler venire incontro alle «legittime aspirazioni dei pensionati», a condizione però che intanto «si aggiustino i conti». «Poi al momento di pagare la contingenza — ha proseguito — faremo in modo di trovare le risorse». Non si è compreso ancora bene se Mastella proporrà che le proposte fatte a Bologna diventino emendamenti del governo. Quello che dovrebbe essere certo è che comunque ci saranno emendamenti del gruppo del Ccd.

Ma «entrano» nel merito delle proposte di Giovanardi. La prima consiste nel destinare i mille miliardi del «fiscal drag» che dovrebbero essere restituiti ai lavoratori nel corso del '95 ad aumentare gli assegni familiari. Le risorse andrebbero ripartite per i nuclei familiari in maniera crescente in rapporto al numero dei figli e al basso livello del reddito. Il secondo emendamento — ha aggiunto Giovanardi — riguarda invece il punto, che ha suscitato molte critiche, della penalizzazione del tre per cento all'anno per chi va in pensione prima dell'età pensionabile. Il Ccd avanza una alternativa: il lavoratore può ottenere la pensione piena al compimento dell'età pensionabile a condizione di percepire nel periodo di tempo intermedio un assegno fortemente ridotto secondo una tabella di coefficienti allegata alla proposta. Esempio: chi ha 56 anni percepirebbe un assegno pari a solo il

36,33% fino al sessantesimo anno; dal sessantesimo anno in poi (attuale età di pensionamento) percepirebbe la pensione piena. Il terzo emendamento mira invece a far accettare le «domande» di pensionamento presentate da dipendenti delle pubbliche amministrazioni entro il 31 agosto. Infine, la quarta proposta concede a chi matura i 35 anni di anzianità nel corso del 1995 di godere della pensione piena a partire dal gennaio del 1996, facendo scendere di fatto di un anno (da 37 a 36) il limite per andare in pensione. Giovanardi lo ha chiamato il «complesso di Dorando Petri» per non penalizzare chi (come accade invece all'atleta italiano) rischia di cadere quando è già sul traguardo.

Non si può dire che, almeno a vedere le prime reazioni, le proposte del Ccd accendano l'entusiasmo di sindacati. Il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi, nel sottolineare che «altà delle chiacchiere» del presidente del consiglio «lo sciopero di venerdì ha creato scosse rilevanti nella maggioranza», afferma che il ministro

del Lavoro farebbe bene, invece che proporre aggiustamenti scollegati, di misurarsi su proposte più organiche. «L'obiettivo che noi perseguiamo — aggiunge Grandi — è quello di separare nettamente le misure strutturali sulla previdenza dalla manovra finanziaria. Il ministro del Lavoro deve convincersi a imboccare questa strada invece di cercare di mettere delle toppe». Sulla trasformazione poi della restituzione del «fiscal drag» in risorse per l'aumento degli assegni familiari il commento di Alfiero Grandi è molto netto. «L'aumento degli assegni familiari è un obiettivo giusto — dice il segretario confederale della Cgil —, ma non si può pensare di usare la restituzione del «fiscal drag». Per i lavoratori sarebbe una beffa: gli verrebbe dato con una mano quello che gli viene tolto con l'altra». Anche il segretario generale della Cisl, parlando a Chianciano, ha affermato che «occorre accogliere i suggerimenti del presidente della repubblica che invita a separare la riforma della previdenza dalla Finanziaria».

Comune di Crevalcore con la collaborazione dei Comuni di: Camposanto, Finale Emilia, Isola della Scala, Mirandola, Nogara, Ostiglia, Poggio Rusco, Sala Bolognese, San Felice sul Panaro, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese. IL RADDOPPIO DELLA BOLOGNA-VERONA una ferrovia per l'Europa. Convegno Interregionale Crevalcore 22 ottobre 1994 Teatro Comunale - Via G. Matteotti, 106

L'associazione Nazionale per la lotta contro l'Aids - sezione Laziale e l'Unità. Anteprima di beneficenza - Martedì 18 ottobre '94 - ore 21,00 Cinema Fiamma (Via Bissolati, 47 - Roma) Proiezione del film Tom Hanks e Forrest Gump. a favore di Asa e Anlaid. Il biglietto d'ingresso, valido per una persona, può essere ritirato, con un contributo minimo di lire 10.000 presso l'Anlaid, sezione laziale in via G. Severano (metro B - piazza Bologna) dalle ore 9 alle 18 con esclusione del sabato e della domenica e presso la sede de l'Unità dalle ore 9 di lunedì 17.

JURASSIK, UN ANNO DOPO Riesplode il disagio dei giovani costretti a difendere il diritto allo studio

Assemblea a Roma «Perché va difesa la scuola pubblica»

Si sono dati appuntamento il giorno dopo lo sciopero generale: insegnanti, studenti, sindacalisti per discutere della «Scuola che vogliamo». Una due giorni organizzata dalla Convenzione per l'alternativa...



Assemblea di studenti alla Sapienza

Andrea Cerasa

LETTERE

«Non ci è permesso il silenzio su Barbara Pollastrini»

Caro direttore qualche mese fa in circa 300 compagne e compagni iscritti al Pds e della sinistra milanese abbiamo scritto ad Achille Occhetto per manifestare la nostra solidarietà a Barbara Pollastrini per la gravissima e disumana ingiustizia che stava vivendo...

che noi ci siamo assieme a tanta gente onesta che vuol lottare per creare un mondo migliore. Abbiamo sentito le loro dichiarazioni: i calabresi non colpevolizzano i calabresi...

- Felicia Cacciatore, Damiana Flamingo, Silvia Rizzo, Lucia Pugliese, Elisa Tripodi, Daniela Crudo, Elisa La Torre, Antonio Flamingo, Angelo Cacciatore, Cimadoro Andrea, Vincenzo Incollà, Michelangelo Contarisse, Renato Flamingo e insegnante di Lettere Emanuela La Rocca Zungrì (Catanzaro)

«Ho pianto dopo aver letto la storia di Anna»

Caro direttore mi chiamo Amalia sono nata in Italia nel 1935 ma adesso vivo in America. Quest'estate sono venuta in Italia per un mese. Sono partita da Roma il 6 settembre scorso...

Anna Sereni (seguono altre firme) Milano

Buonanità all'ospedale di Subiaco

Caro direttore in questi tempi di malasanità vorrei segnalare un episodio di segno inverso. Ringrazio pubblicamente i medici, le infermiere e tutto il personale in servizio presso il reparto di Medicina generale dell'ospedale di Subiaco (Roma)...

«Ringraziamo i Green e li ricorderemo sempre con affetto»

Caro Unità dopo aver letto in classe l'articolo di Corrado Augias «Amore contro ferocia» c'è venuto il desiderio di scrivere ai signori Green ma non avendo il loro indirizzo lo facciamo attraverso «Unità». Siamo tredici ragazzi della IIIa classe A della scuola media statale «Anna Frank» di Zungrì che dista circa 20 km da Vibo Valentia...

L'Alitalia spiega la chiusura della sede di Catanzaro

Mi riferisco alla lettera pubblicata il 6 ottobre scorso dal titolo «Sbaglia l'Alitalia a chiudere la sede regionale di Catanzaro» per precisare alcuni aspetti del trasferimento dei nostri uffici di rappresentanza presso l'aeroporto di Lamezia Terme. La collocazione nell'area operativa di sinergie commerciali e amministrative è elemento essenziale per lo sviluppo del trasporto aereo nel campo specifico per favorire l'incremento del traffico nella regione calabrese...

Enrico Lepri (Responsabile rapporti con la stampa)

Il caro tasse accende l'università Negli atenei il movimento diventa sindacato

LUCIANA DI MAURO

ROMA È stato il «caro tasse» ad accendere la miccia prima del tempo in tante università italiane. Lì dove le tasse e i contributi universitari hanno subito tagli che vanno dal doppio fino al quadruplo delle cifre pagate lo scorso anno...

commissione incaricata dal rettore ma la decisione finale spetta al Senato accademico e gli studenti non si fidano. L'occupazione è scattata al rifiuto del Rettore di ricevere Daniele spiega il perché della diffidenza. «Ci sono interessi forti con facoltà di serie A e di serie B. Medicina ha più strutture e si paga di più ad Economia e ad Ingegneria (non ci sono laboratori chi vuole fare deve andare a Palermo) sono povere di strutture e si può pagare di meno. Giurisprudenza poi non ha aule si è arrivati a fare le lezioni al Palazzetto dello sport. Non ci venissero a raccontare che dall'aumento delle tasse può venire un miglioramento dei servizi. Hanno fatto un po' di conti a Messina per avere tante strutture quante ne ha l'università di Bologna gli studenti dovrebbero pagare 15 milioni l'anno di tasse. «Noi vogliamo un criterio di tassazione che salvaguardi i più deboli, una revisione del rapporto con gli studenti da parte delle autorità accademiche una politica per il diritto allo studio che qui non è mai esistita».



determinato criterio di merito passa direttamente alla seconda fascia e paga un milione e trecentomila lire. Il movimento napoletano chiede il ritiro immediato e senza mediazioni del decreto Ciampi poi reiterato con modifiche dal governo Berlusconi. Saranno accantonati dal momento che il decreto che scade tra dieci giorni è già avanzato su un binario morto. Intanto il movimento chiama alla lotta le altre università «colpite» contro l'attacco a tutta la spesa sociale e non solo all'istruzione. «Questa volta la finanziaria attacca davvero tutti operai pensionati disoccupati studenti» era scritto nel volantino di adesione allo sciopero generale del 14. E dietro gli aumenti delle tasse leggono «il progetto di una università d'élite preclusa alle classi economicamente più deboli». «La protesta - continua Piero - è contro Berlusconi ma non solo anche contro Ciampi che gli ha spianato la strada». L'appuntamento per studenti medi ed universitari è per il 22 ottobre proprio a Napoli. «Una data - specifica Piero - che non abbiamo scelto noi l'abbiamo appresa dal Manifesto a questo punto abbiamo deciso di cavalcarla ma ci staremo dentro con la posizione del movimento che è apertivo ma politico fino in fondo».

«Qui - racconta Nino - il movimento è forte e radicato già da maggio abbiamo iniziato con assemblee sit-in e aperto una trattativa con il Rettore che si è conclusa positivamente per noi». Per quest'anno niente aumento di contributi e le fasce di reddito stabilite sono abbastanza ampie da garantire gli studenti medi e le fasce più basse. Una famiglia monoreddito con due figli paga 450.000. Piuttosto c'è un altro aspetto del decreto contestato dal movimento parlarimmo quello relativo alle opere universitarie e al diritto allo studio. Sotto accusa i criteri indicati che metterebbero sullo stesso piano ragazzi con 20 milioni di reddito e quelli con 90 milioni. Grazie allo statuto autonomo della Regione Sicilia gli studenti hanno potuto trattare con l'assessorato alla cultura una legge derogata che senza aggravio razionalizza le spese. Sui temi del diritto allo studio si è mobilitata anche Catania dove quindici giorni fa gli studenti hanno occupato i pensionati universitari. Dal Sud al Nord Torino Dopo gli incidenti martedì 11 è tornata la calma. La protesta era sorta meno di un mese fa per iniziativa degli «Studenti preoccupati». È il nome con cui si sono presentati al rettore e con il quale hanno convocato le assemblee cui hanno invitato anche i rappresentanti del consiglio di amministrazione della «Sta-

tale. Il giorno degli incidenti si erano presentati al consiglio di amministrazione muniti con il loro foglio di richieste «L'accesso all'università è un diritto universale - vi si legge - e tutti devono poterne usufruire». E si denunciava che l'aumento delle tasse insieme al rincaro di tutti i costi accession mensile alloggi libri «dono questo diritto». Chiedevano la riduzione delle tasse e l'eliminazione «dell'esenzione meritocratica» come condizione per aprire un dialogo. Degli «Studenti preoccupati» però nessuno ha parlato. Alla ribalta gli incidenti tra fascisti e autonomi. Ora a Torino si discute tra chi pensa che sarebbe stato meglio lasciare che gli studenti del Fuan si riunissero così l'assemblea non avrebbe avuto alcun risalto e quelli che pensano che si debba far valere la pregiudiziale antifascista.

Milano Il 14 ottobre dopo lo sciopero generale il coordinamento interfacoltà ha occupato la «Statale». È durata solo poche ore alla fine l'assemblea degli studenti ha deciso di non rendere permanente l'occupazione ma di dare vita ad una serie di iniziative nelle singole facoltà e di rafforzare il coordinamento. Anche qui il disagio parte dal raddoppio delle tasse e da problemi connessi al diritto allo studio che si sono legati alla solidarietà con il lavoratore per l'attacco alla previdenza.

Padova Qui la presenza di una componente molto radicale del movimento è stonatamente forte. Le assemblee interfacoltà hanno cadenza settimanale e sono iniziate lo scorso anno. Cosa che non ha impedito un forte aumento delle tasse come è accaduto in altre università che si sono mosse per tempo. Intanto sono diminuiti i servizi e i costi di mense e alloggi e sono diminuite le borse di studio.

Parma Una lenzuolata all'insegna di «Basta tasse» in tutte le case albergo degli studenti. Ma è stata la «soppressione del corso di laurea in Scienze dell'educazione a mobilitare gli studenti che hanno corso il rischio di doversi spostare ed iscriversi a Bologna. Si sono mossi scegliendo il terreno della difesa del diritto a concludere gli studi nella sede in cui si erano iscritti vendicando tutti gli strumenti legali a disposizione per farsi valere. Una lotta che ha premiato «Questo - dice Luca dell'associazione Aurora - è un modo nuovo di far rispettare i diritti degli studenti all'interno dell'università. Da questa esperienza si è rafforzata la nostra intenzione di dare vita ad un sindacato degli studenti in grado di avvalersi anche di strumenti di consulenza per affermare i propri diritti. Al di là delle rappresentanze studentesche negli organi accademici ci sembra un modo più forte e diretto di rappresentare gli studenti».

MEDIO ORIENTE.

**Il presidente palestinese respinge la minaccia degli ultrà
Nessun integralista liberato, riparte il negoziato di pace**

Parla Abdel Shafi



Il funerale di Nachshon Waxman il soldato israeliano ucciso dai fondamentalisti islamici

**«A Gaza si rischia
la guerra civile»**

«Mai come oggi è possibile una guerra civile tra i palestinesi. Occorre fare di tutto per scongiurarla, ma molto dipende da Yasser Arafat: non è certo con il pugno di ferro che potrà sconfiggere "Hamas"». A sostenerlo è Haider Abdel Shafi, uno dei fondatori dell'Olp, tra le più autorevoli personalità di Gaza. «Condanno il rapimento del militare israeliano: atti come questo non hanno nulla a che vedere con l'Intifada». «Elezioni subito nei Territori».

«Mai come in questo momento comamo il rischio di una sanguinosa guerra civile tra palestinesi. Il malessere nella Striscia di Gaza come nella Cisgiordania occupata cresce di giorno in giorno e si alimenta della delusione per una libertà che resta imprigionata negli angusti limiti imposti da Israele. In questo contesto cresce il peso di "Hamas". Ma Yasser Arafat non può pensare che tutto possa svolgersi con il pugno di ferro e imprigionando i suoi più accesi oppositori. Così si va ad uno scontro armato e si preparano le basi per un regime autotano. Non nasconde le sue preoccupazioni Haider Abdel Shafi, il "grande vecchio" di Gaza, uno dei fondatori dell'Olp. «Ad Arafat - dice l'ex capo della delegazione palestinese alla Conferenza di Madrid e ai negoziati di Washington - chiedo in questo momento così drammatico una prova di democrazia, convocando una riunione straordinaria in un Paese arabo o a Gaza del Consiglio nazionale (il Parlamento palestinese, ndr.) per discutere insieme su come uscire da questa situazione».

do nella Striscia di Gaza e nella Cisgiordania.
Ma può essere credibile la prospettiva di liberazione evocata a colpi di mitra da Hamas?
Lo chiede ai giovani nati nella miseria dei campi profughi, che hanno sempre identificato Israele con i militari che controllavano ogni momento della loro vita. La forza di "Hamas" sta nella debolezza delle alternative, sta nelle contraddizioni ancora irrisolte insite negli accordi di Washington e del Cairo. Chi le parla non ha avuto problemi a stringere la mano, a Madrid, a Yitzhak Shamir o a guidare per mesi la delegazione palestinese ai negoziati di Washington. Credevo e credo nella trattativa, e so bene che qualsiasi negoziato non può prescindere dai rapporti di forza instaurati sul campo. Ma Israele ha preteso troppo dall'Olp, molto di più di ciò che si è detto disponibile a concedere. E questa sproporzione tra il «dare e avere» rischia di bruciare Arafat e scatenare tra i palestinesi una sanguinosa resa dei conti.

Come può essere scongiurata questa guerra civile?
Molto dipende da Israele: Rabin deve chiarire oggi e non tra due anni se è disposto a riconoscere il diritto dei palestinesi a uno Stato indipendente. Sono certo che riconoscere ora questo diritto ridimensionerebbe di molto la forza di "Hamas" e accrescerebbe il numero dei palestinesi favorevoli al negoziato. Altrettanto importante sarà l'atteggiamento che assumerà la Comunità internazionale: non vi potrà mai essere pace nella desolazione dei campi profughi. Davvero è molto difficile sostenere il dialogo per chi vive da sempre in baracche fatiscenti, con le fogne a cielo aperto e senza lavoro. Porre mille vincoli burocratici alla concessione di finanziamenti non rasserenerebbe gli animi. Ma sopra di ogni altra cosa saranno decisive le scelte di Arafat: la sua autorità deve essere legittimata da libere elezioni, da tenere al più presto e in condizioni di pari opportunità per tutte le forze in campo. Rinviare le elezioni, chiudere l'Università islamica di Gaza o limitare la libertà di stampa non aiuta la pace, non indebolisce ma rafforza l'aspirazione di "Hamas". Ciò di cui abbiamo bisogno è di un Presidente legittimato dal voto e non di un nuovo, improbabile dittatore. □ U.D.G.

**Giro di vite di Arafat su Hamas
Chiusa l'università, domani trattativa con Rabin**

Dopo una tumultuosa riunione del governo, Israele ha deciso di riprendere domani al Cairo i negoziati con l'Olp, interrotti dopo il rapimento di Nachshon Waxman. Accolta la tesi di Shimon Peres: «Rinvia ancora indebolirebbe ulteriormente Arafat». Intanto a Gaza è scontro aperto, tra l'Autorità palestinese e «Hamas». La polizia di Arafat chiude l'Università islamica e disperde la folla che voleva assaltare un piccolo insediamento ebraico.

legittimità per due apparati militari. Non possiamo accettare altre provocazioni. Ed allora è scontro aperto, non più limitato alle sole invettive politiche. Perché a Gaza ieri si è combattuto tra palestinesi. Centinaia di studenti del Collegio islamico, una delle "vociferanti" di «Hamas» nella "Striscia autonoma", sono tornati a sfidare Arafat tentando di dare l'assalto a Netzarim, un isolato insediamento ebraico di 20 famiglie a metà strada fra il centro urbano di Gaza e il campo profughi di Nusseirat. Secondo i coloni, i dimostranti erano armati e sono stati bloccati a due chilometri di distanza. Per difendere l'insediamento, l'esercito israeliano ha dovuto disporre mezzi blindati attorno alle abitazioni.

La reazione della polizia palestinese non si è fatta attendere e in un quarto d'ora gli agenti sono riusciti a disperdere i dimostranti. Quindi, in pochi minuti che hanno riportato indietro il tempo, ai giorni dell'Intifada: lacrimogeni contro pietre. Solo che stavolta quelle «odiato» divise erano di agenti palestinesi. Gli studenti integralisti non si sono persi d'animo. Fallito l'obiettivo ebraico decidono di rientrare a Gaza per manifestare davanti al carcere dove sono imprigionati oltre 300 attivisti di «Hamas». Ad attendersi a Gaza vi sono due «sgarditi sorprese»: il centro della città è bloccato da centinaia di agenti in tenuta antisommossa e da posti di blocco eretti nelle principali arterie. A que-

sto punto, altro dietro-front, e rientro alla base universitaria. Ma giunti ai cancelli del Collegio islamico, i seguaci di «Hamas» scoprono che sono stati sigillati su ordine di Arafat: una misura senza precedenti dalla costituzione dell'Autorità palestinese. «Siamo tornati ai tempi dell'occupazione israeliana», denuncia un portavoce degli studenti.
Il giorno prima gli stessi studenti erano stati tra i protagonisti dei ripetuti assalti al carcere di Gaza per liberare i loro compagni. Diverse le manifestazioni, stessi gli slogan gridati: «Arafat, traditore, non ci fai paura». Sabato davanti al carcere, tra i pressi dell'insediamento ebraico i manifestanti hanno sparato, necevano lo stesso trattamento da parte degli agenti palestinesi. Mentre si combatte nelle piazze, proseguono le trattative segrete tra gli uomini di Arafat e i dirigenti di «Hamas». Ma ogni discussione fra sulla condizione irrinunciabile avanzata dagli integralisti: «Arafat deve scendere senza condizioni i nostri militanti e la polizia non deve intralciare la nostra azione contro gli occupanti sionisti». L'esatto opposto di quanto richiesto dalle autorità israeliane. Di liberare «senza condizioni» i suoi avversari Arafat non sembra avere alcuna intenzione. «E non perché - sottolinea Shaah - ci viene chiesto dagli israeliani. Ma perché a Gaza non possono coesistere due poteri: Ne ora né mai».

**Catturati al Calro
gli islamici
che ferirono Mahfuz**

Bassem Shahin, l'integralista ucciso ieri in un'operazione di polizia che ha portato all'arresto della cellula della «Jamaa Islamiya», che ha pianificato il fallito attentato di venerdì contro il premio Nobel Naguib Mahfuz, e Mohamed Nagui Mustafa, che l'ha accolto, avevano programmato di uccidere lo scrittore il giorno prima. Vestiti in «galebe» bianca e «kefia» bianca e rossa come gli arabi del Golfo, si erano recati giovedì davanti alla sua abitazione con un mazzo di fiori per farsi passare per ammiratori, ma lo scrittore non è rientrato all'ora prevista. Shahin era il capo della «cellula» ed il cervello del fallito attentato, ed era stato condannato in contumacia a tre anni di prigione per complicità nell'attentato in cui nel giugno 1992 fu ucciso un altro scrittore laico, Farag Foda. I sette integralisti sono stati arrestati sabato e ieri mattina in tre diverse operazioni in altrettanti quartieri periferici del Calro, tra cui Ain Shams, dove Shahin e un passante sono stati uccisi. Sono sospettati di aver partecipato ad attentati dinamitardi contro banche del Calro. La polizia ha scoperto due nascondigli di armi e munizioni e cassette del «padre spirituale» della «Jamaa» Omar Abdel Rahman.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nonostante tutto il negoziato tra Israele e l'Olp andrà avanti. Nonostante il dolore e la rabbia d'Israele per la tragica morte del giovane caporale Nachshon Waxman, nonostante le minacce di nuovi rapimenti lanciate da «Hamas». L'annuncio è venuto dopo una riunione tumultuosa del governo di Gerusalemme: da un lato le «colombe», guidate dal ministro degli Esteri Shimon Peres, che chiedevano un'immediata ripresa del dialogo «per non indebolire ulteriormente Arafat», dall'altro l'ala dura, che poneva invece l'accento sulla necessità da parte del leader dell'Olp di «atti inequivocabili che chiariscano la sua volontà di combattere i terroristi di "Hamas"». Alline a prevalere sono state le «colombe», i negoziati riprenderanno martedì al Cairo - conferma Benny Cohen, portavoce di Rabin -. E da domani (oggi, ndr.) sarà revocata la chiusura della Striscia di Gaza».

«Questo perché la responsabilità quanto è accaduto - spiega Cohen - è di "Hamas" e non dell'Olp». Pur accettando le tesi del suo (non proprio amato) ministro degli Esteri, Rabin - volato in serata ad Amman per un nuovo incontro con re Hussein di Giordania - ha ribadito la sua richiesta al leader dell'Olp: «Arafat deve scegliere se vuole la pace con Israele o con "Hamas"».
A spingere il primo ministro israeliano ad accelerare la ripresa dei negoziati sono state soprattutto le notizie che giungevano dalla Striscia di Gaza. Una Striscia «infuocata», dove è ormai scontro aperto, senza esclusione di colpi, tra l'Autorità palestinese e gli islamici di «Hamas». È Nabil Shaath, il capo della delegazione palestinese al Cairo, a riassumere la ragione di fondo di una situazione esplosiva: «A Gaza - non possono convivere due poteri, non c'è spazio né

Mosca si accoda all'America, l'Onu condanna l'Irak

Voto unanime al Palazzo di vetro: «Attento Saddam non ci riprovare»

TONI FONTANA

Tutti d'accordo. L'Onu mette in guardia Saddam. Mosca ha fatto la voce grossa, ha minacciato il veto, ha tentato di trasformare in un successo diplomatico le promesse strappate da Kozyrev a Baghdad. E poi si è accodata ad americani ed inglesi, in cambio di alcuni emendamenti che attenuano il tono contro gli iracheni. È poco se si tieno conto degli umori della vigilia.
A Saddam, in ogni caso, viene risparmiato un verdetto di condanna senza appello, come era nei programmi americani, e la partita resta aperta. Non a caso l'intraprendente Tareq Aziz, inviato di punta di Saddam, si è subito messo in viaggio per New York dove terrà l'ennesimo comizio per ottenere la fine dell'embargo.
La risoluzione 949, votata dunque all'unanimità dai 15 paesi rappresentati nel consiglio di sicurezza, impone a Saddam il ritiro completo della guardia Repubblicana

colta «con soddisfazione» nel documento dell'Onu che prende atto della disponibilità dell'Irak a «regolare in modo positivo» la questione del riconoscimento dei confini con il Kuwait. L'Onu chiede tuttavia a Baghdad di impegnarsi «senza equivoci» in questa direzione.
Il documento è insomma una sorta di puzzle frutto di un faticoso compromesso. E ovviamente i due schieramenti che si sono confrontati al palazzo di vetro cercano di tirare acqua al loro mulino interpretando a modo loro la risoluzione. Secondo la rappresentante americana all'Onu Madeleine Albright è «assolutamente e perfettamente chiaro» che gli Stati Uniti possono agire militarmente se Saddam non si atterra alle nuove disposizioni. Secondo il russo Vassili Sidorov la risoluzione «non contiene disposizioni che avrebbero potuto servire da giustificazione per lanciare attacchi punitivi o per utilizzare la forza».
Il ministro degli Esteri francese

colta «con soddisfazione» nel documento dell'Onu che prende atto della disponibilità dell'Irak a «regolare in modo positivo» la questione del riconoscimento dei confini con il Kuwait. L'Onu chiede tuttavia a Baghdad di impegnarsi «senza equivoci» in questa direzione.
Il documento è insomma una sorta di puzzle frutto di un faticoso compromesso. E ovviamente i due schieramenti che si sono confrontati al palazzo di vetro cercano di tirare acqua al loro mulino interpretando a modo loro la risoluzione. Secondo la rappresentante americana all'Onu Madeleine Albright è «assolutamente e perfettamente chiaro» che gli Stati Uniti possono agire militarmente se Saddam non si atterra alle nuove disposizioni. Secondo il russo Vassili Sidorov la risoluzione «non contiene disposizioni che avrebbero potuto servire da giustificazione per lanciare attacchi punitivi o per utilizzare la forza».
Il ministro degli Esteri francese

Alain Juppé, in visita negli Emirati Arabi, si è detto soddisfatto per il voto all'Onu ma ha messo in chiaro che l'embargo sul petrolio iracheno non può durare all'infinito. Il presidente Clinton si è detto «molto soddisfatto». In Irak la stampa di regime definisce «moderata» la risoluzione. Il Kuwait ritiene che il voto dell'Onu rappresenti «una garanzia sufficiente contro nuove minacce irachene». Ma nell'emirato non credono alle promesse di Saddam.
«Pochi giorni fa il dittatore iracheno ha mandato centomila soldati verso la nostra frontiera, ha minacciato la sicurezza e la pace. La gente del Kuwait non può certo credere alla parole di Saddam. Nel 1975 fece un trattato con lo Scia e sei anni dopo lo stracciò e fece la guerra. L'Irak ha avuto molte occasioni per adeguarsi alle risoluzioni delle Nazioni Unite» - sono parole del dottor Yahya Matar, direttore a Roma della Kuna (Kuwait News Agency), l'agenzia ufficiale dell'E-

mirato. Matar è tornato da pochi giorni dal Kuwait. «Nei primi giorni il direttore dell'agenzia Kuna - è prevalsa la paura. Il ricordo dell'invasione è ancora vivo e non si cancella, anche se oggi la situazione è molto diversa. La gente ora è più preparata, sa organizzarsi. Allora gli iracheni arrivarono in un'ora.
Nel 1991 ero a Mosca, parlai con mia moglie e mia madre al telefono il giorno prima dell'invasione. «Qui è tutto ok - mi dissero -. E dopo ventiquattro ore Saddam scatenò i suoi soldati. Per questo non possiamo credere alle sue parole».
«L'Irak - dice ancora il dottor Matar - era una paese ricco, possedeva grandi riserve in oro. Ora non hanno nulla. Saddam ha sbagliato due volte: ha trascinato il suo paese nella guerra con l'Iran e quindi nell'invasione del nostro paese. Si comporta in modo contraddittorio, vorrebbe la fine dell'embargo, ma non accetta le risoluzioni dell'Onu».

IL PDS PER L' INFORMAZIONE PULITA
Incontro nazionale dei responsabili dei settori comunicazione dei Comitati Federali e Regionali
MARTEDÌ 18 OTTOBRE ORE 9,30 DIREZIONE NAZIONALE PDS VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 4 ROMA
Introduzione di Vincenzo Vita.
È prevista la partecipazione dei parlamentari della Commissione cultura della Camera e della Commissione di vigilanza sulla Rai.

EDIESSE
PROSSIMAMENTE IN LIBRERIA
Pio Galli Giancarlo Pertegato
FIAT 1980
Sindrome della sconfitta
Con un saggio di Bruno Trentin
pagine 248 lire 25.000

Il 58,9 degli elettori favorevoli all'ingresso nella Ue

L'Europa conquista il sì della Finlandia

La Finlandia ha detto di sì all'Unione europea. Nel referendum svoltosi ieri c'è stata una maggioranza vicina al 60% per l'adesione contro il 41%. Per la prima volta l'Europa comunitaria confinerà fisicamente con la Russia al posto di controllo di Vaalimaa. A novembre due altri importanti appuntamenti: il 13 e il 28 i referendum in Svezia e Norvegia. Rilancio degli euroentusiasti ma spuntano le incognite del «blocco nordico».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Anche la Finlandia sceglie l'Europa con una maggioranza schiacciante di «sì» al referendum. Un risultato scontato che è andato oltre le cifre annunciate dai sondaggi. L'ultimo dei quali, pubblicato proprio all'apertura delle urne, aveva dato gli «euroentusiasti» al 47% contro un «sì» pur consistente 28% di «euroscettici» e un 25% di indecisi. L'adesione compatta ha superato le aspettative già nello spoglio di prima serata, avvenuto subito dopo la chiusura dei seggi, che ha riguardato quasi il 40 per cento dei voti espressi dai finlandesi per posta. Su circa un milione e duecento mila schede fatte pervenire tra il 5 e l'11 ottobre scorsi, il 58,9 è andato ai «sì» e il 41,1 ai «no». I finlandesi che guardano di buon occhio a Bruxelles e ai benefici che potranno venire alla repubblica nordica sono, dunque, stati determinati e per nulla influenzati dalle campagne anti-europeiste che a quanto pare trovano più facili accoglienze nella confinante Norvegia dove il referendum sull'adesione all'Ue si terrà il 28 novembre. Piuttosto, sulla Finlandia ha soffiato il vento svedese: i cugini confinanti si apprestano a svolgere la loro consultazione il 13 novem-

potrà che avere dei gioventi essendo tradizionalmente legata ai russi da rapporti commerciali di intenso spessore che si sono affievoliti dopo la caduta dell'Urss. Non va dimenticato, peraltro, che Mosca proprio nello scorso mese di giugno ha sottoscritto, a margine del vertice dei Dodici a Corfù, il trattato di cooperazione con l'Europa, con la firma di un Elsin che ha in maniera roboante richiamato la «finestra aperta» sull'Europa di Pietro il Grande. E, non a caso, il premier Esko Aho, si è recato alla vigilia del voto a Mosca per rassicurare l'imponente vicino.

L'ingresso della Finlandia, unitamente a Svezia e Norvegia, salutato con favore dagli europeisti, aprirà, d'altro canto, una interessante pagina dentro l'Unione. Già si parla di un «blocco nordico» pronto a far valere le proprie ragioni e i propri interessi dentro la comunità. Una minaccia, tra virgolette, nei riguardi delle nazioni meridionali verso le quali dovrebbe diminuire l'attenzione generale di Bruxelles. L'incognita riguarda l'adattabilità dei nuovi arrivati alle regole, spesso bizantine, delle istituzioni europee ma, sul piano politico, sarà interessante registrare le alleanze che matureranno tra i Sedici. E' noto che Londra, e anche Bonn, sarebbero ben liete di trascinare dalla loro parte il «blocco nordico» neofita e ben lieto di chiudere i rubinetti finanziari verso i membri più poveri e le aree europee bisognose di sostegno. Sarà una battaglia tutta da vedere quella che sta per aprirsi dopo la gestione di Jacques Delors, che lascia ai primi di gennaio, e che porterà l'Ue alle scelte strategiche del 1996 al momento della revisione del Trattato.



Una donna finlandese con il volto coperto da un palloncino che invita a votare sì al referendum. Soile Kallio/Presafoto-AP


Comunali in Grecia Voto nel caos Avanza la destra

ATENE. In Grecia le consultazioni per il rinnovo dei consigli comunali e per la prima elezione dei presidenti delle regioni si è conclusa ieri al tramonto nel caos. Un centinaio di seggi che non avevano neppure aperto per la mancanza di circa duemila scrutatori e presidenti di seggio. Secondo i primi exit-poll ad Atene il candidato dei conservatori, Dimistris Avramopoulos avrebbe ottenuto il 43% delle preferenze, distanziando il rivale socialista, l'ex ministro Theodoros Pangalos di 9 punti.

A Salonicco il candidato conservatore Dinos Cosmopoulos si sarebbe assicurato la votazione superando il 50% previsto dalla legge. Secondo la legge elettorale il ricorso al ballottaggio, già fissato per domenica prossima, è obbligatorio se uno dei candidati non raggiunge nella prima tornata il 50% più uno delle preferenze.

La confusione maggiore è stata registrata nella regione dell'Attica che comprende Atene e il porto del Pireo, dove alla chiusura dei seggi, il 10% dei centri elettorali non aveva ancora aperto. Anche l'invio di una ventina di avvocati, trasportati in gran fretta da Salonicco, per l'apertura dei seggi ad Atene e nel Pireo non ha potuto supplire l'alto numero di assenze, più di 600 nella regione.

Il ministro dell'Interno Costas Stankalides ha lanciato un appello a notai, magistrati e professionisti a prestare giuramento per presiedere i collegi elettorali vacanti. Nel quartiere del Pireo di Nikea, 15 seggi non hanno aperto - ha detto il ministro degli Interni - mentre 68 alla periferia della capitale erano privi di materiali e di rappresentanti ufficiali.



600.000 CITTADINI HANNO GIÀ ADERITO AL PDS. SONO IN PRIMA FILA CONTRO QUESTO GOVERNO. VUOI ESSERCI ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324. Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare allo Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

✂

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)











Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 **ALICE E LE ALTRE**

Unità 8 giugno '94 **CARO AMICO TI SCRIVO**

Unità 15 giugno '94 **STORIE D'AMORE**

Unità 22 giugno '94 **MARE E MARINAI**

Unità 29 giugno '94 **UNA CITTA PER CANTARE**

Per un totale di £ _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____



Il principe Carlo, vestito da scozzese, impegnato in un difficile esercizio, alcuni anni fa

«Diana non l'ho mai voluta»

Libro choc di Carlo: «Mio padre mi ordinò di sposarla»

«Un principe infelice costretto a sposare la donna che non ama». Sono le intime confessioni che Carlo d'Inghilterra ha affidato ad un giornalista amico in un libro-biografia. Fu Filippo ad obbligare il figlio al matrimonio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Un principe costretto ad un matrimonio senza amore da un padre dominatore ed insensibile. Una giovane principessa violenta in preda a continui sbalzi d'umore. Così viene descritto il matrimonio fra Carlo e Diana nel libro *Il principe di Galles: una biografia*, scritto dal giornalista Jonathan Dimbleby con il beneplacito dello stesso erede al trono d'Inghilterra che ha permesso l'accesso a circa 10 mila testi fra diari e lettere private: «Mi sento in gabbia - confessa Carlo ad un amico nel 1986 - ansioso di ritrovare la libertà... Quanto è terribile l'incompatibilità e quanto può essere orrendamente distruttiva per gli attori di questo eccezionale dramma che ha tutti gli ingredienti di una tragedia greca... Non avevo mai pensato che potesse finire così. Come posso aver sbagliato tutto così?». Una biografia autoricizzata, dunque, che non sembra

certo foriera di un futuro tranquillo per la famiglia reale. Ieri il *Sunday Times* ha pubblicato i primi stralci del libro, che sarà in libreria a novembre, sull'ultimatum che il principe consorte Filippo avrebbe dato al figlio Carlo per indurlo a sposare Diana. Per domenica prossima sono già state annunciate altre rivelazioni sulla relazione con Camilla Parker Bowles. E mentre da Buckingham Palace il portavoce Percival conferma la veridicità della biografia, le voci di corridoio parlano di una regina «infuriata» per le confessioni dell'erede al trono che arrivano a distanza di due settimane dalla pubblicazione di *Principessa innamorata* in cui si racconta della relazione fra Lady D. ed il maggiore Hewitt. E sull'onda di questi scandali che Elisabetta dovrà affrontare oggi uno storico viaggio a Mosca.

Le rivelazioni di Carlo coinvolgono tutta la famiglia reale. Nel disperato tentativo di accattivarsi la simpatia dei suoi sudditi l'erede al trono parla della sua infanzia, del rapporto con i genitori ed, ovviamente, del suo matrimonio infelice. Da bambino Carlo si era sentito poco amato. Il padre lo umiliava continuamente di fronte agli ospiti dimostrando in più di un'occasione di non stimarne le qualità. La madre, invece, era una figura distante con cui il piccolo non riusciva a comunicare. Neanche a scuola il pretendente al trono è stato felice: «Qui è un inferno - scrive in una lettera all'epoca in cui frequentava il collegio di Gordonstoun, in Scozia - soprattutto la notte... Quelli in camerata con me sono pessimi... lanciano ciabatte tutta la notte o mi colpiscono con i guanciali o attraversano di corsa la stanza e mi colpiscono più forte che possono. Sogno sempre di tornare a casa». Ma la vera tragedia nella vita del principe è il suo matrimonio: «Diana non l'ho mai amata» rivela Carlo. Il libro racconta che fu il principe Filippo a porre il figlio con le spalle al muro quando seppe l'allora diciannovenne figlia dei conti Spencer si era incontrata con Carlo al castello di Balmoral: o sposi Lady Diana Spencer, avrebbe detto il padre, oppure smetti immediatamente di frequentarla. E Carlo si era sentito manovrato ma incapace di reagire. La relazione fra i due comincia

ad andare male sin dall'inizio. Già durante la luna di miele la principessa manifesta scatti di violenza e continui sbalzi d'umore. Il testo descrive una principessa ossessionata dalla relazione di Carlo con Camilla ed incapace a trovare una propria identità. Ma anche Carlo non ne esce bene. Dimbleby lo giudica un egoista che «ha alienato Diana da sé per la sua mancanza di affetto e assenza di intimità». In molti si interrogano sul perché di questa biografia: un atto suicida del principe o un peccato d'ingenuità? Certo è che Carlo ha voluto cercare di spazzare via l'immagine negativa di uomo freddo e senza scrupoli con una candida confessione sulle sue debolezze, come d'altra parte aveva già fatto nel giugno scorso in un'intervista televisiva. Ma non è detto che, questa volta, i britannici apprezzino la «sincerità» del loro futuro re. Le reazioni della stampa, ieri, erano di totale indignazione: «Il principe - ha scritto l'*Observer* - non deve intessere o impressionare per la sua sincerità: è il suo ruolo quello di esistere. La famiglia reale dovrebbe essere ammirata e ciò equivale a dire che dovrebbe essere ammirabile». Non è più indulgente il settimanale popolare *People* che senza mezzi termini ha scritto: «Carlo ha contribuito alla stesura della più lunga lettera di abdicazione mai vista. Egli non sarà re perché non ne ha le qualità».

Sostituito Longuet Balladur evita il maxi rimpasto del governo

A Edouard Balladur sono bastate poche ore di riflessione per capire che la strada di un ampio rimpasto di governo era lastricata di insidie. Un secco comunicato dell'Eliseo ha infatti reso noto ieri sera che un deputato corso di secondo piano, M. José Rossi, sostituirà Gerard Longuet, dimessosi venerdì, alla guida del ministero dell'Industria e Commercio.

Con Alain Carignon, un suo ex-ministro, in carcere, con Longuet costretto ad uscire di scena perché coinvolto in un brutto affare di tangenti, il primo ministro ha deciso di salvare, per quanto possibile, l'immagine del governo. Un rimaneggiamento di vasto respiro sarebbe stato interpretato infatti come una aperta ammissione degli errori commessi nella formazione dell'esecutivo. Balladur con questa scelta cerca di circoscrivere il caso Longuet. Saranno i giudici a stabilire le eventuali responsabilità penali dell'ex-ministro, presidente del partito repubblicano e suo prezioso alleato per la conquista dell'Eliseo.

Elisabetta si consola nell'abbraccio russo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Per favore, non fate come gli americani che chiamano «duca» il Duca di Edimburgo, a Filippo ci si rivolge solo col titolo di «suo» o «sua altezza». E soprattutto non toccate la regina! Una stretta di mano appena la vedete e poi a distanza. Il primo ministro di Eltsin e i suoi uomini, fra un incontro sulla frana del rublo e l'altro, hanno dovuto cimentarsi anche col cerimoniale inglese. Boris ha già incontrato Elisabetta in Inghilterra e quindi è più o meno preparato, ma il suo governo? L'ambasciata non ha voluto rischiare, meglio eccedere con le precauzioni che prendersi una lavata di testa. Tanto più che questi russi, pur avendo una forte tradizione monarchica alle spalle, hanno trucidato un'intera famiglia imperiale e da almeno 70 anni non sentono parlare di re e regine. E l'awvenimento non preoccupa solo l'ambasciata inglese, che dopotutto fa il suo lavoro, ma tutti i media moscoviti che in questi ultimi due

giorni non fanno altro che parlare e scrivere della monarchia inglese e dei suoi rapporti con quella russa. Sottolineando soprattutto che Elisabetta II è il primo monarca inglese a mettere i piedi in Russia e per lei anche l'ultima perché secondo il cerimoniale reale il monarca inglese può tornare solo nei paesi del Commonwealth. L'unica volta in cui ci fu contatto fra le case regnanti dei due paesi fu nel 1908 fra le famiglie di re Edoardo VII e quella di Nicola II. Ma l'incontro avvenne a largo di Tallinn, allora appartenente all'impero, sullo yacht inglese e dunque non si può parlare di «suolo» russo. Poi la storia è andata in tutto altro verso e l'ultimo contatto fra Nicola e l'allora re inglese Giorgio V, suo cugino, fu nel 1917, subito dopo la rivoluzione di febbraio: l'imperatore russo gli chiese asilo ma Giorgio glielo negò per non inimicarsi l'opinione pubblica avversa allo zar e alla sua famiglia. Qualche mese dopo Ni-

cola e Alessandra furono uccisi insieme ai loro figli dai bolscevichi. E smacco ancora più grande alla loro memoria, l'Inghilterra fu la prima nazione al mondo a riconoscere nel 1921 il nuovo paese dei Soviet conquistando la targa gialla destinata agli stranieri col numero 001 (l'Italia ha lo 011).

Elisabetta arriverà a Mosca oggi pomeriggio e per prima cosa andrà al Cremlino dove si svolgerà il cerimoniale del saluto (nella sala San Giorgio) con gli scambi dei regali. Lo staff del presidente ha messo il segreto sul dono di Eltsin perché voleva essere una sorpresa ma la notizia è già filtrata: un ritratto della regina opera di un giovane pittore russo, Serghej Prisekin, 120 per 80. Al capo del Cremlino andrà probabilmente un'omorfienza, forse l'Ordine del bagno, oppure un titolo nobiliare. In serata la coppia reale e quella presidenziale saranno al Bolshoij dove assisteranno allo spettacolo «Giselle». L'ambasciata inglese offrirà il primo ricevimento. Domani dopo la cerimonia al Milite ignoto, la regina in-

contrerà per la seconda volta Eltsin col quale andrà a visitare il Cremlino, la piazza Rossa, senza passare per il mausoleo di Lenin, e la chiesa più antica della città, quella dell'Assunzione dove Elisabetta incontrerà il patriarca Alessio II. La regina vedrà i giornalisti alla Galleria Tretyakov e poi si recherà in una scuola specializzata in inglese, la «numero 20», nel centro della città. Dopo la visita alla mostra sulle relazioni russo-inglesi al «Piccolo teatro» e quella del Duca all'Accademia delle scienze, i reali saranno ospiti di Eltsin nel «Granovitaja palata», il bellissimo palazzo delle Sfaccettature fatto costruire da Ivan il terribile per gli ambasciatori stranieri e mai più usato durante il comunismo. Da poco è stato ricostruita la porta d'entrata buttata giù da Stalin. Mercoledì, dopo aver posto la prima pietra per la costruzione della nuova ambasciata inglese, Elisabetta andrà a Pietroburgo dove resterà anche giovedì. Visiterà l'altro «Ermitage» e la cattedrale Pietro e Paolo dove sono sepolti tutti i Romanov tranne gli ultimi.

I media russi non si sono accalorati sulle ultime storie che hanno appannato lo smalto della monarchia inglese: per intenderci le storie di letto di Diana e Carlo sono state solo comparse nel grande affresco dedicato alla famiglia reale. Certo l'ultimo libro sulle confessioni del principe di Galles ha fatto scalpore, ma non più di tanto. Si sono invece appassionati molto di più a cercare con alberi genealogici e interviste a specialisti i legami vecchi e nuovi fra i due paesi. Significa qualcosa questa nuova passione dei moscoviti? Intanto vuol dire che la Russia seppellisce ancora un po' del suo passato: Elisabetta viene nel paese che ha trucidato i suoi parenti, una pagina è stata definitivamente voltata. E poi si può immaginare che i russi - dopo tanto tempo - insieme a tutte le altre novità, hanno voglia anche di subire il fascino delle favole, quelle dove re e regine vivono sempre felici e contenti e i loro popoli altrettanto. Una favola alla quale credono sempre meno i sudditi di Elisabetta, ma questa è tutt'altra storia.

I compagni e le compagne della Filitea-Cgil nazionale sono vicini a Loredana Pistelli per la perdita della cara mamma

RITA
Roma, 17 ottobre 1994

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO PIOMBINI
originario di Leguino di Casina (R.E.), iscritto al Pci dal 1921, militante della Resistenza e dirigente di Sezione a Genova, il figlio Bruno, la nuora Vittorina ed il fratello Iridebrando lo ricordano con tanto affetto e parenti, amici e compagni sottoscrivendo in sua memoria per *l'Unità*.
Reggio Emilia, 17 ottobre 1994

Nel giorno del compleanno di

SILVANA COLLEDANI
la mamma, Rita e Francesca la ricordano con tanto amore e rimpianto. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Tneste, 17 ottobre 1994

Ogni lunedì
SU
l'Unità
sei
pagine
di
CFR

Abbonatevi a
l'Unità

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di martedì 18, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre. Avranno luogo votazioni su decreti.

La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera, allargata ai componenti la Commissione Trasporti e ai deputati calabresi e siciliani è convocata per **MARTEDÌ 18 OTTOBRE ALLE ORE 9.00**.

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 18 ottobre.

L'assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocata per **MARTEDÌ 18 OTTOBRE ALLE ORE 19.00**.

Legendaria
Libri e percorsi di lettura

Prosegue il dibattito organizzato da Legendaria:
A casa dopo l'uragano
A che punto è la cultura delle donne?
tenutosi l'11 ottobre scorso presso la Sala del Carroccio del Comune di Roma.

Il prossimo incontro, su invito della direttrice di "noidonne", Bia Sarasini, si svolgerà presso la:
SALA MOZZONI (redazione di noidonne)
Via San Benedetto Arenula, 4 Roma
MARTEDÌ 18 OTTOBRE ORE 20.30

144-144-500
Dal vivo
molto di più...

UNITA VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Associazione Crs

D'ALEMA DE RITA INGRAO
discutono il libro di Pietro Barcellona
«Diario politico»
coordina Antonio Cantaro
sarà presente l'autore

Roma, giovedì 20 ottobre 1994, ore 17.00

Sala del Refettorio della Biblioteca
della Camera dei Deputati
via del Seminario 76

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI FUNZIONE PUBBLICA
F.P. - C.G.I.L.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI QUADRI E DEI DELEGATI
RIFORME, CONTRATTI, PENSIONI NO ALLA FINANZIARIA DEL GOVERNO
I DIRITTI DEI LAVORATORI PUBBLICI PER I DIRITTI DEI CITTADINI

Relazione: **PAOLO NEROZZI** (Segretario Generale F.P. CGIL)
Partecipano: **ANTONIO BASSOLINO - LUIGI BERLINGUER - FAMIANO CRUCIANELLI - GINO GIUGNI - RAFAELE MINELLI - CLAUDIO SABATTINI**

Conclusioni: **SERGIO COFFERATI** (Segretario Generale CGIL)

Roma, Cinema Capranica - Martedì 18 ottobre 1994 ore 9,30

Economia lavoro

Confindustria: «Ora consolidiamo il boom dell'export»

Piccole imprese crescono sui mercati internazionali. «Un vero boom che ha sorpreso anche noi - ammette Federico Galdi, «ministro degli esteri» di Confindustria - E stavolta i piccoli sono sbarcati su mercati nuovi come quello cinese o giapponese». Effetto svalutazione? «Sì, ma non solo. Adesso dobbiamo consolidare i risultati commerciali con presenze più radicate, e dobbiamo farlo in fretta». L'Ice ha ancora un ruolo.

GILDO CAMPERATO

ROMA. Le esportazioni vanno a gonfie vele, la bilancia commerciale conosciuta un boom da far rivedere i «gloriosi» anni Sessanta, piazze internazionali prima sprangate adesso spalancano i loro portoni alle merci nostrane: l'Italia riscopre la vocazione di grande esportatrice. E da protagonisti all'estero, a sorprendere ancora una volta gli osservatori, sono soprattutto i piccoli e medi imprenditori. Ma come, non si era detto che fuori dai confini si sarebbe potuto andare soltanto col supporto dei grandi numeri? «C'erano preoccupazioni per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese - ammette Federico Galdi, direttore dei rapporti internazionali di Confindustria - Se non altro perché la piccola impresa è molto basata sull'imprenditore singolo, di prima o al massimo di

seconda generazione. Tutta gente che non ha «studiato» per andare all'estero, per affrontare le difficoltà dei mercati internazionali.

Ed invece? Ed invece i dati del '93 e del primo semestre '94 mostrano una ripresa prodigiosa della piccola e media impresa su mercati vicini come il Nord Africa o i paesi dell'Est, ma anche su piazze più lontane come l'Asia, l'America Latina, gli Stati Uniti, il Messico. Una lieta sorpresa.

Sorprende la presenza dell'Asia. È una vera novità. In quei mercati l'Italia aveva una presenza sporadica, limitata alle grandi imprese che facevano i grandi contratti. Invece, nel '93 e nel '94 si è registrata una presenza molto più capillare raggiungendo mercati in cui prima pareva impossibile essere

concorrenziali. Abbiamo avuto risultati spettacolari.

Tante grazie alla svalutazione del settembre '92.

Non solo. All'inizio la svalutazione non ha prodotto nulla. Anzi, molti erano preoccupatissimi. Con i primi mesi del '93 i clienti esteri hanno cominciato a percepire che il prezzo italiano era tornato molto interessante. Parecchi compratori, anche lontani come i giapponesi, si sono accorti della competitività del made in Italy ed hanno ripreso ad acquistare. Lo scorso anno abbiamo venduto il 110% in più in Cina, in un momento in cui tutti volevano esportare da quelle parti e quindi le condizioni della concorrenza erano agguerritissime. Il macchinario italiano è riuscito a sfondare a Pechino in maniera inedita.

Solo questione di prezzo? Era il nostro timore. Che cioè si trattasse di un boom aleatorio e temporaneo.

Non è così? Se il prezzo è stato decisivo per lo «sfondamento», i nostri imprenditori adesso si stanno attrezzando per rendere stabile la loro presenza, ad esempio con servizi post-vendita. Non è una cosa semplice perché sono coinvolti una miriade di settori e aziende di dimensione medio-piccola.

Presenze differenziate, mercati



Gabriella Mercadini

lontani. Non sarà facile consolidare i risultati di questi mesi.

Certo, vanno prese delle iniziative. Ad esempio, col ministero del Commercio estero abbiamo lanciato l'idea dei campi base in Cina. Anche le strutture dell'Ice possono svolgere un ruolo importante, se verranno rafforzate. È un discorso da affrontare in termini concreti e nel più breve tempo possibile. In questi mesi il sistema produttivo italiano ha goduto di una chance formidabile: la svalutazione senza inflazione. Ma non durerà all'infinito. Alla lunga, infatti, si muoveranno anche i prezzi delle materie prime erodendo il vantaggio competitivo della svalutazione. Siamo vivendo un momento felice: dobbiamo saperlo sfruttare guardando al futuro.

Si parla di rivedere la presenza degli istituti italiani all'estero. È una struttura preziosa, un punto d'appoggio essenziale soprattutto per la piccola impresa che vuole cominciare ad andare all'estero.

L'Ice ha 80 uffici all'estero, neanche i giapponesi ne hanno tanti. Si parla però di far pagare i servizi dell'Ice.

A me pare che i servizi di primo approccio debbano essere considerati un servizio pubblico, senza gravare troppo sulle imprese. Certo, l'Ice può anche dare servizi più sofisticati, più personalizzati. E mi sembra giusto che questi possa venderli. Ma ci deve essere una fascia di base che entra nel servizio pubblico, un po' come avviene

nella sanità.

Confindustria sta dialogando con le Camere di commercio.

Abbiamo fatto una joint venture al 50% con Mondoimpresa, una società di Unioncamere. Servirà ad accompagnare le imprese ad andare all'estero, a trovare partner, a mettere in piedi quelle joint-venture internazionali che ben difficilmente le piccole imprese potrebbero mettere in piedi da sole. Oggi per vendere all'estero non basta spedire la merce

IL CASO OLIDATA. La straordinaria avanzata del personal computer «made in Romagna»

E il signor Rossi punta all'Europa

Nel cuore della Romagna c'è una piccola Silicon Valley. In pochi anni partendo praticamente da zero Olidata è diventata uno dei principali produttori di personal computer e oggi insidia da vicino i big del settore in Italia. Creata da Carlo Rossi nel 1986, Olidata cresce a ritmi esponenziali: quest'anno venderà 80mila Pc, per un fatturato di 180 miliardi, oltre il 50% in più. «Adesso puntiamo all'Europa - dice - ma cerchiamo investitori».

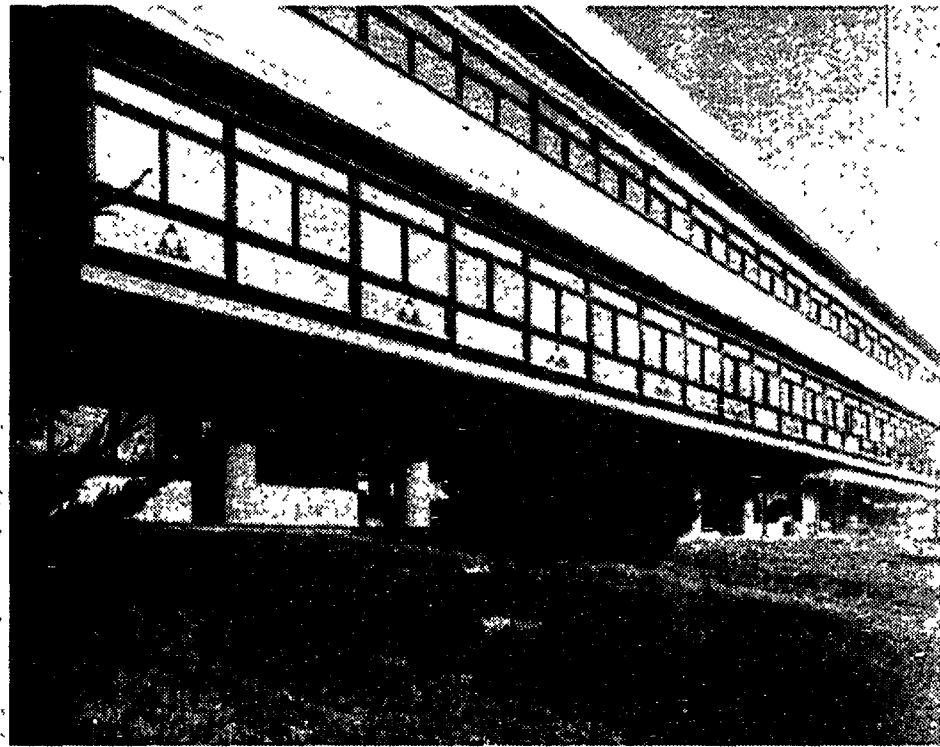
DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

CESENA. È certamente eccessivo evocare la californiana Silicon Valley. Così come il signor Carlo Rossi non può essere paragonato a Steve Jobs, il mitico creatore della Apple. Ma, pur nel suo piccolo, Carlo Rossi ha fatto il «miracolo». In pochi anni ha costruito dal nulla un'impresa che produce personal computer in grado di sfidare sul loro stesso terreno i big dell'informatica. Alla fine di quest'anno infatti dallo stabilimento forlivese dell'Olidata saranno usciti ottantamila Pc, oltre ventimila in più dell'anno precedente. Con una quota di quasi il 10% del mercato italiano è ormai a ridosso degli altri produttori come Compaq (poco più del 10%), Ibm (12%) e Olivetti (15%). Un risultato per tanti versi strabiliante, che si comprende bene osservando la progressione del fatturato di Olidata: nel 1990 era di 43 miliardi, l'anno dopo ha sfiorato il raddoppio raggiungendo i 75; nel '92 sono stati 102, diventati 117 l'anno scorso. Nel '93 l'Olidata ha però dovuto scontare una perdita di 8 miliardi in seguito ad un grosso furto che ha rischiato di mettere in ginocchio l'azienda. Quest'anno nuovo grande balzo in avanti, nonostante le pesanti difficoltà che ancora vive il settore informatico. «Nei primi nove mesi siamo cresciuti del 62% rispetto allo stesso periodo del '93 e contiamo di chiudere l'anno con un fatturato di 180 miliardi» dice Rossi.

Miracolo tra Cesena e Forlì. Insomma, una performance assolutamente invidiabile e che ha davvero pochi confronti. Ma come è stato possibile, cosa c'è dietro il «miracolo» Olidata? Una direzione e uffici essenziali che passano quasi inosservati a Cesena, uno stabilimento a Forlì con poco più di 100 addetti, tra cui 5 ingegneri elettronici e due informatici, il resto quasi tutti periti elettronici («ma - sottolinea Rossi - continuiamo ad assumere e nell'estate del '95 avremo il nuovo stabilimento a Cesena»), sono tutto ciò che serve all'impresa. Un'impresa nata nella testa di Rossi nel 1982 che ha accanto un ingegnere elettronico, Adolfo Savini, (che ha circa il 35% della spa che ha una capitale sociale di 2,1 miliardi, mentre Rossi ha il controllo con oltre il 51% e una immobiliare, la Poseidone possiede il resto). Rossi, oggi poco più che cinquantenne, ha alle spalle 18 anni di attività commerciale all'Olivetti e, insieme a Savini, costituisce una società di software. Sono gli anni del boom informatico grazie all'avvento dei personal. Olidata produce programmi, a cominciare dal Picam (procedura integrata contabile amministrativa), per conto dell'Olivetti.

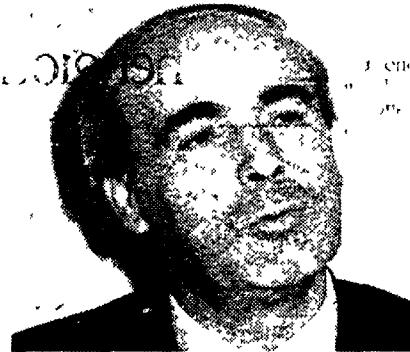
Nell'86 il grande salto, la decisione di entrare nell'hardware, cioè nella costruzione e commercializzazione di personal computer. «Secondo noi - spiega Rossi - c'era un grande spazio per inserirsi in questo tipo di attività. E avevamo le conoscenze tecniche per poterlo fare. Ma poi c'era anche un aspetto «morale». Che significa? «Vede, tutti i grandi produttori di computer hanno praticato per anni prezzi di vendita al di fuori di ogni regola economica, con margini del 400/500 per cento. Noi volevamo dimostrare che si potevano realizzare prodotti buoni, affidabili, a prezzi inferiori. Così siamo entrati in questo settore con molta modestia ma anche, mi lasci dire, con molta serietà». Una sfida che però assomiglia molto a quella tra Davi-

de e Golia, cosa avevate voi in comune con Ibm, Apple, oppure Olivetti? «Beh, questo è un settore dove le barriere all'entrata sono ancora oggi molto alte. I grandi produttori possono contare su forti economie di scala. Noi viceversa abbiamo puntato su principi aziendali molto severi e rigorosi, su una gestione finanziaria essenziale. Ma soprattutto sulla costante innovazione tecnologica, sulla grande flessibilità produttiva che ci consente di fornire ai clienti prodotti studiati per le loro specifiche esigenze. E questo grazie anche a una rete di vendita fondata su sistem partners che garantiscono una assistenza particolarmente qualificata». Olidata, come ormai fanno tutti compresi i grandi produttori, acquista microcips, schede, memorie dinamiche e magnetiche e tutti questi componenti necessari a realizzare un computer nel Sudest asiatico, in particolare a Taiwan. Il vantaggio competitivo di Olidata,



spiega Rossi, sta nella rapidità con la quale l'azienda romagnola progetta un nuovo Pc, compra i componenti in assemblea e va sul mercato. «mediamente il tutto avviene in tre mesi». Il tutto favorito da accordi commerciali con Intel Toshiba, Citizen e ora anche con Microsoft.

Prezzi stracciati. E poi ci sono i prezzi. «I nostri sono di gran lunga più competitivi, perché abbiamo costi generali assai più contenuti dei grandi gruppi e anche perché ci accontentiamo di margini più modesti». Certo Olidata non rinuncia ai profitti: «Essenziali perché finora ci siamo totalmente autofinanziati e investiamo tutto nell'azienda. Quest'anno contiamo di realizzare buoni utili, tra 14 e 16 miliardi». Però, adesso tutte le grandi marche di computer hanno annunciato forti ribassi di prezzo, fino al 30% in meno. «Ci sarà una riduzione, ma non così ele-



Carlo Rossi, amministratore delegato dell'Olidata e, a sinistra, una veduta della fabbrica

vata come si sostiene. Noi, senza fare tanti annunci, da gennaio ad oggi abbiamo fatto cinque nuovi listini con un abbattimento dei prezzi del 30%. E un nuovo ribasso del 25% lo facciamo in occasione dello Smau». Ma come è possibile ridurre così tanto i prezzi? «Perché quando una tecnologia diventa matura è possibile spuntare prezzi molto più bassi sui componenti. Oggi sono prodotti da tante imprese in concorrenza che quindi hanno listini molto competitivi».

Servono capitali. Olidata è oggi di fronte ad una nuova sfida. Questo è un settore dove o si cresce oppure si rischia di sparire, dice Rossi. Il mercato italiano quindi sta diventando sempre più stretto per l'Olidata, che può ancora rosicchiare qualche quota ai concorrenti ma non può certo pensare di scalzarli. E allora bisogna cominciare a guardare all'estero. «Con molta cautela, ma è necessario fare quel passo: la nostra azienda deve essere europeizzata» spiega Rossi. Si comincia intanto con Portogallo e Spagna. Ma un progetto di questo genere porta con sé il bisogno di maggiori risorse finanziarie. «La nostra, come tante piccole e medie aziende, se vuole espandersi, andare in Europa ha necessità di essere capitalizzata». L'autofinanziamento insomma non basta più: «Dobbiamo aprirci ad altri investitori». Spesso è più facile a dirsi che a farsi. Perché in Italia si sconta l'assenza di strumenti adeguati per dotare le piccole e medie aziende di capitali di rischio. Piazza Affari è troppo lontana e suscita diffidenza. Adesso c'è il progetto del borsino locale, che dovrebbe consentire la quotazione di imprese di minori dimensioni ma appetibili per solidità e redditività. «È una possibilità che stiamo prendendo in considerazione».

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi - Comando Provinciale VV.F. di Milano

Avviso di Gara

Si rende noto che in data 13 ottobre 1994 è stato spedito, per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee, il bando di gara relativo ad una licitazione privata con accorrenza aperta alle imprese degli Stati membri della Cee per la fornitura del servizio di pulizia anno 1995 nelle Sedi dei Vigili del Fuoco di Milano e provincia.

I termini per la presentazione delle offerte scadranno il 29 novembre 1994 alle ore 10.00.

La gara sarà effettuata ai sensi del D.P.R. 13/1/83, n. 67, con il sistema della licitazione privata e secondo le modalità di cui all'art. 73 lettera c) e all'art. 76 del Regolamento approvato con R.D. 23/5/1924, n. 827.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro le ore 16.00 del giorno 4 novembre 1994 in plico sigillato e raccomandato a mezzo della posta, o consegnate a mano al seguente indirizzo, da indicare sul plico stesso

MINISTERO INTERNO - Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi
Comando Provinciale VV.F. di Milano - Via Messina n. 35 - 20154 Milano (Italia)

Sul plico unitamente all'indirizzo e numero telefonico del mittente, dovrà essere indicato «Contiene richiesta partecipazione gara, fornitura anno 1995 servizio pulizia Sedi VV.F. di Milano e provincia - RISERVATISSIMO NON APRIRE».

Le suddette domande di partecipazione dovranno inoltre essere corredate della documentazione indicata nel bando di gara. Ulteriori informazioni possono essere richieste alla D.G.P.C.S.A. - Comando Provinciale VV.F. di Milano - Ufficio Ragioneria - Via Messina, 35 Cap. 20154 Milano - Italia - Tel. 02/3190224

Data, 13 ottobre 1994

Il Comandante
dott. Ing. Roberto Barzi

SOS PENSIONI. Da oggi inviate un fax al nostro numero verde, o scrivete a l'Unità

«Ho lavorato 35 anni, e ora?»

Ecco una nuova serie di risposte ai quesiti posti nei giorni scorsi dai lettori sulla nuova previdenza

Giuseppe Ricci, Serravalle. Sono il segretario del Comune da 21 anni, ho 35 anni di anzianità contributiva al 15/4/94 più 15 mesi di servizio militare di leva e sono stato dichiarato invalido per servizio di 4ª cat con decreto del ministro degli Interni del 1973 (perdita lobo superiore sinistro del polmone) e ho avuto l'equo indennizzo. Mi sto sempre curando perché sono bronchitico cronicasmaltiforme. Il vostro consiglio per la pensione quale è tenuto conto che ho 58 anni (nato il 20/3/1936)?

Se ottiene l'esonero per inabilità, puoi andare in pensione senza alcuna penalizzazione. Altrimenti, secondo le proposte del governo, potrà andare in pensione di anzianità dell'1/1/96

Luigi De Angeli, Monteprandone (Ap). Ho 51 anni e sono un dipendente di azienda di trasporto pubblico, a settembre del '94 ho maturato 35 anni di servizio, ho ricongiunto tutti i periodi assicurativi al Fondo autoferrottranvieri in base alla legge 403/90 di conversione del D.L. 31/10/90 n. 310, l'azienda ha redatto un piano di risanamento che prevede riduzione di personale. Chiedo quando potrò andare in pensione per anzianità? Se nel mio caso si applica la riduzione del 3%?

Secondo le proposte del governo, dal 1º gennaio '96, senza la penalizzazione in quanto a quella data avrà raggiunto il requisito massimo

Enzo Falanca, San Benedetto del Tronto. Sono un dipendente del settore autoferrottranvieri, ho 54 anni e nel settembre del '97 maturerò 35 anni di servizio, ho ricongiunto tutti i precedenti periodi assicurativi al Fondo autoferrottranvieri. La mia azienda in base alla legge 403/94 di conversione del D.L. 31/10/90 n. 310 è stata obbligata ad attuare un piano di risanamento che prevede riduzione di personale. Vi chiedo quando potrò andare in pensione per anzianità? Verrà applicata nel mio caso la riduzione del 3%? Quali sono gli svantaggi che la nuova finanziaria opera nei miei confronti? Secondo le proposte del governo, la pensione potrà avere decorrenza dal 1º gennaio '98, ma con la penalizzazione del 15%. Per evitare la penalizzazione deve completare i 36 anni di contribuzione (massimo previsto nel fondo pensione trasporti).

Un quesito: maturando i 35 anni di contributi nel marzo 1995 ed essendo in mobilità dal 31 gennaio 1994 nentro nel blocco delle pensioni fino alla fine del 1995? Se è in mobilità lunga, no

Giuseppina Bonasio, Angera (Va). Ho 52 anni. Il 2 maggio '94 sono stata licenziata in tronco per (grave crisi del settore). Non sono stata posta in mobilità perché dipendente di un'azienda con 8 addetti. Il 3 maggio ho inoltrato all'Inps la richiesta per il versamento volontario delle 28 settimane mancanti per il raggiungimento delle fatidiche 1.820 e maturerò la mia pensione di anzianità entro dicembre '94. Il 13 settembre ho inoltrato la domanda di pensione stando così le cose vorrei sapere potrà rientrare anch'io tra coloro che non hanno né lavoro, né pensione nonostante non sia stata posta in mobilità? Se percepirò la pensione dal 1º gennaio 1996 dovrò versare i contributi volontari anche per il '95 e subire la penalizzazione del 3% per ogni anno? In tal caso quanti anni di penalizzazione subirò? Per non subire penalità ed avere la pensione nel '97 dovrò versare i contributi volontari anche per il '96? Se il decreto non sarà modificato secondo le proposte del governo la pensione potrà avere decorrenza dal 1º gennaio '96, con la penalizzazione del 27%. Per non subire la penalizzazione dovrebbe maturare 37 anni di contribuzione.

Giuliano Vignali, Arezzo. Sono un dipendente del Comune con 48 anni di età, con 30 di servizio. Ho presentato domanda di dimissioni volontarie, a decorrere dal 18/10/1994, in data 7/7/1993 e

Un'altra puntata di «Sos Pensioni», un'altra puntata di risposte alle vostre domande. Ancora una volta raccomandiamo di fare attenzione le risposte che seguono riguardano ancora il testo della Finanziaria così come è stato licenziato nelle scorse settimane dal governo. Non tengono cioè conto delle possibili modifiche più volte sbandierate dai vari ministri, e adesso promesse soprattutto dopo la uscita dello sciopero generale di venerdì scorso, ma che non sono ancora inserite in uno specifico provvedimento. È il caso, ad

esempio, dell'emendamento più volte promesso dal ministro del Lavoro Mastella volto a non lasciare nessuno (lavoratori pubblici e privati) senza pensione e senza salario, o della possibile marcia indietro del governo Berlusconi sulla contingenza. Così come è il caso delle proposte dello stesso Mastella (di ieri) sulla scala mobile o del Ccd. Per il momento restiamo, per così dire, alle carte ufficiali presentate dal governo. Sperando che la mobilitazione di questi giorni serva a cambiare la Finanziaria. Nei prossimi giorni pubblicheremo altre risposte. La linea telefonica è sospesa, ma non disperate: chi avesse ancora dubbi o quesiti da porre ai nostri esperti può inviare un fax al nostro numero verde 167/86 11 51 che da oggi (dalle ore 11 alle 17) sarà dedicata esclusivamente alla ricezione di testi scritti. Ricordiamo a chi non disponesse di un fax che è comunque possibile utilizzare gli apparecchi installati presso tutti gli uffici postali, molte cartoline e tabaccherie che effettuano questo servizio. Chi invece vuole mandare una lettera può scrivere a l'Unità - SOS PENSIONI - via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

remo altre risposte. La linea telefonica è sospesa, ma non disperate: chi avesse ancora dubbi o quesiti da porre ai nostri esperti può inviare un fax al nostro numero verde 167/86 11 51 che da oggi (dalle ore 11 alle 17) sarà dedicata esclusivamente alla ricezione di testi scritti. Ricordiamo a chi non disponesse di un fax che è comunque possibile utilizzare gli apparecchi installati presso tutti gli uffici postali, molte cartoline e tabaccherie che effettuano questo servizio. Chi invece vuole mandare una lettera può scrivere a l'Unità - SOS PENSIONI - via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

14,2% e nel Regno Unito il 7,5%. Se quanto sopra è giusto non vi sembra che i nostri privilegi siano ampiamente coperti dalla differenza di contributi versati? Non abbiamo avuto tempo di ricontrollare le cifre. Grosso modo però lei ha ragione. Inoltre, gli altri Paesi europei per la protezione sociale (previdenza, sanità, assistenza) spendono molto più dell'Italia. La pensione quindi, può essere più bassa, ma le tutele sono maggiori.

Adriana Barisone, Novi Ligure. Sono in servizio presso l'Usl 73 e chiedo i seguenti chiarimenti, a maggio '94 ho presentato la domanda di pensione dei 35 anni di lavoro con delibera del 10/6/94 n. 759/94. Desidero sapere se al 1/11/94 posso andare in pensione oppure come mi devo comportare? Anche la sua pensione è bloccata. Se il governo non modifica il decreto legge non può nemmeno revocare la domanda, e resterebbe senza pensione e senza stipendio.

Sergio Busacca, Milano. Sono nato il 11/4/1937, ho raggiunto i 34 anni di anzianità e dovrei andare in pensione nel settembre 1995. Vorrei sapere quali sono le possibilità che mi si presentano quando sarà superato il blocco 1995. La pensione può avere decorrenza dal 1º gennaio '96, ma con la penalizzazione del 12%. Se vuole evitare la penalizzazione deve proseguire la contribuzione fino a raggiungere i 37 anni.



successivo provvedimento amministrativo del 12/7/1993. Quale sarà il mio futuro per la pensione e per la liquidazione?

In base alle proposte del governo la pensione non potrà avere decorrenza anteriore all'1/1/96, e con la penalizzazione del 49%. Il trattamento di fine servizio sarà liquidato con decorrenza dal 1/1/96.

Anna Rita Bianciffiori, Perugia. Sono insegnante, in data 30/6/94 ho chiesto le dimissioni dal servizio con effetto 1/9/95, in tale data avrei maturato 35 anni di servizio e 56 anni di età. Nella risposta del Provveditorato agli studi (8/7/94) mi è stato comunicato che l'istanza è stata accolta, con riserva di emettere il relativo provvedimento formale dopo il 31/3/95, termine entro il quale, ai sensi delle vigenti norme, è consentito chiedere la revoca delle dimissioni in questione. Quale è la mia posizione? Potrò revocare le dimissioni? Se no, a quali tagli andrò incontro?

Anche in questo caso, secondo le proposte del governo la pensione non può avere decorrenza prima del 1º settembre '96, e con la penalizzazione del 18%. Può revocare le dimissioni entro il 31/3/95.

Gianni Marengo, Vipiteno (Bz). Faccio presente il mio caso sono impiegato al ministero delle Finanze, al 31/12/94 avrei maturato 35 anni, 9 mesi e 10 giorni, sono nato il 20/1/45 (ho iniziato prestissimo a lavorare), ho fatto domanda di pensione dal 1/1/95 in data 26/8/94. Gradirei sapere: posso ritirare la domanda per evitare la penalizzazione? Avendo 36 anni di contributi posso lavorare tutto il '95 per arrivare a 37 anni? Posso andare in pensione dal 1/1/96 senza tagli? La pensione verrà calcolata su 35 o 37 anni?

Lei può ritirare la domanda di pensione, se vuole. All'1/1/96, però, non avrà ancora maturato 37 anni di contribuzione, per cui subirebbe la penalizzazione. Matura i 37 anni nel corso del '96 e può quindi andare in pensione senza penalizzazioni con effetto 1/1/97.

Gabriele Cremona, Milano. Ho iniziato a lavorare a 14 anni, ho compiuto 50 anni ad agosto, sono già incappato nel decreto Amato, mi sono dimesso dall'azienda dove lavoro il 26 settembre u. s. dando un mese di preavviso come da contratto con l'intento di presentare la domanda di pensione con il 1º novembre a rapporto di lavoro formalmente terminato. La mia azienda potrebbe ora non acconsentire al ritiro delle dimissioni da me già firmate, pongo quindi a voi le seguenti tre domande: ho la libertà di stare disoccupato per il prossimo anno (mangiandomi la

liquidazione) per andare in pensione il 1º gennaio 1996 senza penalizzazioni? Può la mia azienda versarmi i contributi Inps in un'unica soluzione per il prossimo anno senza tenermi al lavoro, per poter poi andare in pensione il 1º gennaio '96 avendo così gli ormai fatidici 37 anni di contribuzione senza incorrere in penalizzazioni? Posso fare per il prossimo anno dei versamenti volontari all'Inps sempre per raggiungere i 37 anni di contribuzione facendo un lavoro autonomo, magari con un rapporto di consulenza con la mia stessa azienda? Poiché all'1/1/95 non avrà maturato i 37 anni di contribuzione, se la pensione decorre dall'1/1/96 subirà la penalizzazione. L'azienda non può assolutamente procedere come lei pensa. Se prosegue la contribuzione fino a raggiungere i 37 anni può avere la pensione dal 1º gennaio dell'anno successivo senza penalizzazione. Nulla vieta il rapporto di collaborazione con la sua azienda.

Luigi Caprini, Bologna. Bravi, sono contento per la tempestività con cui il giornale è sui problemi ma oltre alla denuncia vorrei leggere cosa il Pds e i progressisti propongono. Sono un lavoratore autonomo con 36 anni e 6 mesi di versamenti, ho fatto la domanda in luglio per andare in pensione a novembre avendo 51 anni, cosa mi succederà?

Se ha letto il giornale in questi giorni, avrà potuto vedere anche le proposte dei progressisti. La tua pensione è bloccata. Ilario Fantazzini, Bologna. Sono un artigiano, ho 57 anni compiuti il 15/10/93, ho maturato i 35 anni di contributi nel maggio '94. Ho presentato domanda il 26/6/94. Quando andrò in pensione? Rischio di perdere il 3% annuo? Se non lo voglio perdere come mi devo comportare? Se ha chiesto la pensione con decorrenza entro il 1º settembre sei già pensionato, con le norme vigenti. Altrimenti la pensione è bloccata, decorrerà dal 1º gennaio '96, con la penalizzazione del 3% per ogni anno che manca al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia. Se vuole evitare la penalizzazione, deve raggiungere i 37 anni di contribuzione.

Sig. Luciano Di Pietro. Su vari giornali, sono state comparate con le nostre, le varie pensioni di diversi paesi, dimostrando così i nostri privilegi. Non ho però mai visto la comparazione di quanto si paga nei vari paesi, rispetto al nostro 27,3%. A quanto mi risulta, se non sbaglia, in Francia si paga il 17,5% negli Stati Uniti l'11,2%, in Olanda il

10-20 OTTOBRE
DIECI GIORNATE DI INIZIATIVE INCONTRI MANIFESTAZIONI VOLANTINAGGI DEL PDS CONTRO LA MANOVRA DEL GOVERNO E PER LA TUTELA DEI DIRITTI DEI LAVORATORI NON SI GOVERNA CONTRO I LAVORATORI E I PENSIONATI

- 11 Rieti, Burlando
11 Roma, Bassanini
11 Roma, Mussi
12 Chiavari, Minniti
13 Genzano, Mussi
13 Napoli, Macclotta
13 Pescara, Minniti
13 Salerno, Angius
13 Siena, Stefanini
14 Bergamo, Salvi
14 Bologna, Zani
14 Cremona, Bassanini
14 Firenze, L.Berlinguer
14 Foggia, Minniti
14 Udine, Burlando
14 Bologna, D'Alema
15 Biella, Fassino
15 Elba, Mussi
15 Trieste, Burlando
15 Udine, Zani
17 Bologna, Macclotta
17 Mantova, Burlando
17 Milano, Veltroni
17 Palermo, Minniti
17 Roma, Bassanini
17 Sassari, Angius
17 Genova, Macclotta
18 Legnano, Angius
18 Padova, Stefanini
18 Perugia, Burlando
20 Pescara, L.Berlinguer
20 Venezia, Burlando





Vivace scambio di battute tra l'allenatore del Milan, Capello, e Maldini ieri a Padova

Schicchi-Pinto/Ansa

Addio alle grandi

La Roma è sola in testa. Perdono Parma, Milan, Juve e Inter. Vincono Lazio e Samp

Un torneo senza padroni

GIALLOROSSI, DIFESA CERCASI. La Roma è sola in testa alla classifica. Il pareggio in notturna con il Tonno vale un punto e il primato. Ma la squadra giallorossa perde i pezzi. Ieri si è infortunato anche Lanna. E nelle prossime domeniche per Mazzone sarà dura mettere in campo una difesa adeguata.

MANCINI TORNA E FA CENTO. Una Samp rinata mette k.o. l'altra capolista Parma. Il primo tempo si era chiuso uno a zero per gli emiliani in gol con il solito Zola. Nel secondo tempo in sei minuti i due rigori, per nulla limpidi, realizzati da Maspero. Poi Mancini (un ritorno alla grande il suo) chiudeva ogni discorso sul risultato segnando il suo centesimo gol in maglia blucerchiata.

CINQUE SENZA SIGNORI. Una Lazio irresistibile mette in ginocchio il Napoli di Guerini. Cinque i gol laziali anche in assenza di Signori. La panchina di Guerini invece è sempre più traballante.



Schumacher
domina in Spagna
ma Hill non molla

I SERVIZI NELLO SPORT

PROFONDO ROSSONERO. I campioni in carica perdono contro la matricola Padova una partita che segna un ulteriore aggravamento della crisi rossonera. Capello (nella foto un diverbio con Maldini) tenta di sdrammatizzare. Ma per il Milan il periodo nero non sembra davvero finito.

INTER E JUVE SENZA GIOCO. Umilante la sconfitta dell'Inter in casa contro un Ban accorto e volenteroso. La Juve si perde sul campo di un Foggia, aggressivo. Due «grandi» che non hanno ancora trovato il bandolo del gioco.

UN MILIARDO AI 13. Una schedina con molte sorprese quella di ieri. Ai tredici vanno 964.115.000 lire, ai dodici 19.762.000 lire. Il monte premi è di 26 miliardi e 995 milioni.

Chiuse le Giornate del cinema muto Lubitsch & John Cale Doppio evento a Pordenone '94

Concluse a Pordenone le Giornate del cinema muto. Con un doppio evento. John Cale, il musicista ex «complice» di Lou Reed nei Velvet Underground, ha eseguito la sua partitura inedita per il film *The Unknown*, straordinario horror diretto da Tod Browning e interpretato da Lon Chaney. E intanto è stato annunciato il ritrovamento di un film, che si credeva perduto, di Ernst Lubitsch. Si chiama *Als Ich tot war*, è del 1916 ed è stato scoperto a Lubiana da due studiosi sloveni. Lo si vedrà alle Giornate del '95.

FRANCESCO BALLO ALBA SOLARO A PAGINA 11

Il libro

«Il Sottosopra» l'Italia rivoltata da Giorgio Bocca

È una riflessione sul presente con forti riferimenti al passato. La forma è quella del racconto-reportage. In «Il Sottosopra» Giorgio Bocca narra storie di italiani, dalla lotta partigiana alla crisi della prima Repubblica. Ma non ci sono solo il «sotto» e il «sopra», ci sono i movimenti «circolari», la gente partita dalle campagne per andare in città che oggi vorrebbe tornare alle origini. Un ritorno possibile solo per pochi fortunati. Tra questi la figlia Nicoletta. Sullo sfondo le montagne, luoghi «consistenti», dove ci si può rifugiare per sfuggire all'inconsistenza della seconda Repubblica.

GUIDO MARTINOTTI A PAGINA 7

Mostre e convegni per il centenario

Ora la Francia torna a discutere dell'«affaire Dreyfus»

Anche un monumento nel centro di Parigi per ricordarlo. A cent'anni dall'arresto del capitano Dreyfus, la Francia discute dell'«affaire» che agita ancora la coscienza nazionale, napre vecchie e nuove fente provocate dall'antisemitismo e dall'intolleranza.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 2

Spray e amore dipinti sul muro

STAMATTINA sul muro davanti a casa mia è comparso una bella scritta fatta con lo spray azzurro «Giorgio ama Pinguina». Ignoro chi sia Giorgio, tantomeno Pinguina, evidentemente compresa fra gli inquilini del mio stabile. Una breve passeggiata mi mette al corrente degli amori di Toni, Micetta, Costanza, Christian e altri giovani sconosciuti (molti dei quali «for ever»), tutti graffiati sui muri delle strade. Piccoli affetti, nati fra i banchi di una scuola, esibiti su un muro perché appaiono più grandi e meno effimeri, come la vernice indelebile con cui sono descritti. Una prodezza, un po' di narcisismo, un modo per parlare di sé, come incidere il proprio nome su una panchina. Proseguendo la passeggiata non è difficile constatare che le scritte murali di contenuto politi-

co sono in netta diminuzione, stazionane quelle calcistiche; aumentano quelle sentimentali e private. Le scritte politiche erano un'altra cosa. Se qualcuno avesse chiesto a chi aveva scritto su un muro «la polizia ha ucciso due braccianti ad Avola» perché l'aveva fatto, si sarebbe sentito rispondere che serviva ad informare la gente di una notizia che i giornali avrebbero cercato di occultare. Certo, un po' di narcisismo c'era, perché era una bella soddisfazione passare all'indomani davanti alla scritta vergata furtivamente, con altri compagni, nella notte ma la finalità voleva essere quella di informare, e implicitamente si pensava che essa fosse abbastanza nobile da giustificare un piccolo illecito. Scrivere sui muri era proibito, e

credo lo sia ancora. Ma una volta era proibito sul serio. Per dipingere i muri serviva un grosso barattolo di vernice e il pennello, non c'era ancora la bomboletta spray che spande nella tasca del giubbotto. Passavano i Carabinieri, sequestravano il corpo del reato (la tinta e i pennelli), portavano i ragazzi al comando li denunciavano e non tutti i giudici erano come quello che assolse una mia amica dall'accusa di «diffusione di notizie false e tendenziose», sempre per i braccianti uccisi ad Avola, «perché il fatto non costituisce reato». Oggi gli adolescenti scrivono con le bombolette sui muri per i motivi più privati, forse futili, probabilmente irrilevanti. Non parlo di quei veri artisti che dipingono graffiti nelle metropoli di tutto il mondo e che nei casi migliori

abbelliscono scarpate ferroviarie, muri squallidi, terrapieni anonimi. Si capisce che sono animati da un ideale comunicativo, estetico, parente - sia pure alla lontana - del desiderio di ricordare l'eccidio di Avola. Vogliono, a modo loro, rendere migliore la città. Giorgio che ama Pinguina e che mi ha dato l'occasione di questo articolo voleva semplicemente fare una prodezza e raccontare di sé. Il fatto che il muro su cui ha scritto appartenesse al Comune, o al condominio, o a qualcuno, e che potesse essere danneggiato o sporcato dal suo spray, è probabilmente estraneo al suo ragionamento. Il muro è lì, potrebbe essere un cavalcavia autostradale o un obelisco egizio, e quindi si presta alla sua sintetica descrizione della sua storia

erotica con questa Pinguina. Dice un proverbio meridionale «Cosa comune, buttata a fiume». Sembra che delle cose esposte al pubblico, «all'educazione dei cittadini» com'era scritto una volta nei parchi comunali, non interessi nulla a nessuno, che vadano pure in malora, come se fossero senza padrone, e i padroni non fossimo noi tutti. Chissà poi se Pinguina ci sta oppure no. Probabilmente lei Giorgio non lo degna di uno sguardo, forse perché gli preferisce un suo Trichecko con cui si vede di nascosto dopo l'ora di ginnastica. Giorgio è convinto che facendole trovare questa scritta davanti ogni mattina lei cambierà idea e lo amerà, leggeremo invece nella nostra sfera di cristallo che a lei non farà né caldo né freddo se lascerà Trichecko sarà per qualcun altro. Tutto questo Giorgio non lo sa. Ma imparerà.

**Il Napoli di Maradona
e Careca domina
il campionato, ma crolla
nel finale. Il Milan di Gullit e
Van Basten vince lo scudetto.**
Campionato di calcio 1987/88:
lunedì 24 ottobre l'album Panini.



IL CASO. Il giallo nordico di Peter Hoeg è tra i libri più venduti in Italia. Vediamo perché

MILANO. Scrittori da brivido. Primo tra tutti Halldor Laxness, islandese e premio Nobel della letteratura, un nome che a pronunciarlo sembra di scivolare sul ghiaccio bollente...

Con Smilla alla ricerca di Moby Dick

AURELIO MINONNE

Suonano alla porta e lei spegne l'interruttore. Bussano alla cucina e lei chiede di essere lasciata in pace. Telefonano e lei, rispondendo che non è il caso di gettare perle ai porci, stacca la spina.

Non è, sotto questi aspetti, molto lontana da tanti protagonisti di primo piano del giallo tradizionale: il belga Poirot o il montenegrino Nero Wolfe, le orchidee di quest'ultimo o le iscrizioni egizie del dottor Thormyke.

Sarà l'ambientazione tra i mari gelidi del Nord e i ghiacci ampi, deserti e silenziosi della mitica Thule, sarà la prepotenza estetica della figura di Smilla: fatto è che sotto la compatta superficie del thriller risuona viva l'eco di Conrad e si sente a volte muggire la bianca balena di Melville.



Bambini eschimesi

Anniversario Napoli e il «futuro» di Vico

GIUSEPPE CACCIATORE

NAPOLI. Quello dei convegni celebrativi di anniversari di nascite e morti di illustri pensatori e grandi figure della cultura, della letteratura, dell'arte è diventato, si potrebbe dire, quasi un rito obbligato, a cui è difficile sottrarsi e in nome del quale si mobilitano grandi risorse di mezzi, di opportuni scenari, di illustri stelle del firmamento culturale.

L'evento esteriore, così, può diventare occasione non solo, com'è giusto che sia, per ricordare degnamente un filosofo di dimensione sicuramente «epocale» (e che come ogni vero classico continua a sollecitare gli interrogativi e le curiosità intellettuali dei suoi lettori), ma anche per fissare le linee di un bilancio di ricerca e di studio. L'edizione critica delle opere di Vico (sono finora usciti i volumi delle Orazioni inaugurali, il Mulino, 1982; del De parthenopea coniuratione, Morano, 1992; delle Epistole, sempre con Morano nel 1993 e sono in corso di stampa il volume dei Varia e il De rebus gestis Antonii Caraphae) è infatti uno dei progetti di ricerca sui quali fin dall'inizio si è impegnato il Centro di studi vichiani, insieme alla cura periodica di contributi alla bibliografia vichiana e alla pubblicazione di una collana di Studi vichiani.

Il convegno ha inteso così discutere i criteri, i metodi, le prospettive dell'edizione critica chiamando a relazione gli editori e i curatori (che sono tra i maggiori studiosi italiani del filosofo napoletano), ma ha anche voluto delineare un quadro della «fortuna» di Vico nei paesi europei ed extraeuropei, attraverso una ricognizione delle recenti traduzioni in tedesco, inglese, spagnolo, ceco, francese ecc.

Un best seller di ghiaccio

Si chiama «Il senso di Smilla per la neve», è un giallo ambientato in Groenlandia dal danese Peter Hoeg. Perché è già tra i libri più venduti in Italia? Lo abbiamo chiesto a un'esperta di letteratura nordica, Emilia Lodigiani.

ANTONELLA FIORI

Ho l'impressione che il successo italiano sia frutto principalmente di un lancio editoriale potente e, evidentemente, azzeccato. Ma resto dell'idea che non si tratta di un giallo da vasto pubblico.

tematiche che appaiono lontanissime dalla sensibilità mediterranea, italiana in particolare. Però in America...

po e la caccia archetipica della verità. Tutto questo fa parte di una precisa tradizione letteraria americana.

In questo libro è molto importante la storia.

I nordici credono innanzitutto che la letteratura sia raccontare storie, di volta in volta riproiettate secondo determinati modelli. E poi credono ad una natura che diventa parte della storia.

Pensa a qualcuno in particolare?

Mi viene in mente soprattutto Lars Gustavsson quando dice: alla base di ogni nordico c'è Linneo. Si riferisce alla base scientifica all'osservazione. Invece ogni europeo si porta sulle spalle il suo bel cogito ergo sum. Insomma, mentre per gli altri europei il bisogno di conoscenza è un bisogno romantico,

per un nordico è una necessità. Conoscere per sapere sempre dove si è. Per sapere che comunque si è parte di questo mondo.

Facciamo un po' di previsioni sulla fortuna di questi autori da noi.

È davvero difficile, anche perché qualsiasi paragone con altri paesi non regge. Anche noi abbiamo un best-seller, L'anno della lepre del finlandese Arto Paasilinna. Ne abbiamo vendute 3000 copie in tre mesi. Si tratta di una storia che mescola l'esotismo, l'avventura, l'umorismo. Per il resto, Rituals di Cees Nooteboom in Germania aveva venduto 200.000 copie, mentre in Italia ne ha vendute circa 2000. Tra gli altri nostri autori mi aspetterei che avesse successo Thorkild Hansen, danese. Nel suo libro Arabia felix c'è lo stesso senso della ricerca della verità che

anima il libro di Hoeg: ma si tratta di un romanzo molto più leggibile.

Duemila, tremila copie, una letteratura per pochi appassionati. Quali sono, secondo lei, le difficoltà maggiori di entrare in contatto con quel mondo?

Un certo esistenzialismo, la fortissima voglia di scavarsi dentro. Niente di questo appartiene alla nostra cultura. I nordici si pongono di fronte ai problemi politici e sociali... autocolvevolvendosi. Hanno un fortissimo senso di responsabilità individuale che deriva dal protestantesimo. Non si perdonano quello che vedono intorno. Un esempio per tutti: quello di Stig Dagerman, forse tra gli autori più importanti degli ultimi decenni. Si suicidò a 31 anni proprio perché non riusciva a perdonarsi di avere successo.

Alora, che ne dice del caso Smilla? Dico quello che penso del libro: si legge bene fino a metà. Nella seconda parte il filo narrativo si ingarbuglia, anche il giallo perde di intensità.

Che cosa può aver colpito i lettori di mezzo mondo per far diventare un romanzo così atipico e anche, in fondo, difficile da leggere? Credo che sia stato merito dell'ambientazione. Un certo esotismo nordico, la neve, il ghiaccio, il mondo eschimese, la doppia natura del personaggio, metà groenlandese e metà danese, il suo carattere, il fatto che sia una single. E poi la fortuna del giallo deve molto alla brillantezza dello stile, alla profondità dei temi accennati...

Quali di questi temi si ritrovano come dominanti nella letteratura nordica?

La simbologia del ghiaccio attraversa moltissimi libri dei narratori contemporanei. Da Gustavsson a Dagerman. Il ghiaccio come gelo che brucia e che nello stesso tempo evoca il cristallizzarsi della materia e quindi anche dell'anima. Altro tema è quello del coloniali-

Resi noti i dati di una indagine condotta sui visitatori del Salone del Libro di Torino

Ecco l'identikit del «lettore forte»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Pubblico fedele. Salone col vento in poppa. Ossia, poiché otto su dieci ci sono già stati almeno una volta e molti di più, addirittura il 92,6 per cento dei visitatori dichiarano di voler staccare anche nel futuro il biglietto d'ingresso, né lecito dedurre che la fiera torinese del libro ha ormai attecchito tra le manifestazioni di rilievo e si è fatta una solida base di estimatori. Se poi si tiene conto che la prossima edizione, maggio '95, si immergerà già nel clima eccitante della vigilia del Duemila, con iniziative di richiamo per raccontare le «rivoluzioni» (buone e cattive) del secolo che muore, non è troppo azzardato ipotizzare che la tendenza alla crescita troverà ampie conferme. E se aggiungiamo, ancora, che il mercato librario stando segnali di ripresa leggera dopo la lunga stagione di stacca, ecco che i domani del Salone si preannuncia sotto favorevolissimi auspici.

«Si intravedono le condizioni di un sensibile sviluppo dell'attività editoriale» ha detto il presidente Guido Accornero, anticipando qualche notizia sulla Buchmesse italiana della primavera ventura. L'occasione l'hanno offerta i risultati di un sondaggio che era stato effettuato a maggio tra chi entrava, 4335 persone, e chi usciva, 1426, dalle sale espositive. Un campione considerato sufficientemente rappresentativo dei 150 mila che si erano soffermati dinanzi agli stand colmi di libri nei cinque giorni della rassegna. Ne scaturisce un identikit abbastanza nitido di chi apprezza la mostra-mercato del Lingotto. O, se vogliamo, la «tipologia» di coloro che più sono sensibili al richiamo di una buona lettura. Quantitativamente, donne e uomini sono alla pari. Tre su quattro stanno nella fascia di età da 18 a 44 anni. Più numerosi gli studenti (26,7 per cento), ma le ragazze vanno oltre il 28) e gli impiegati (23,6), che distanziano liberi professionisti e insegnanti; fanalini di coda, operai, commercianti e casuali. È complessivamente un pubblico di istruzione medio-alta: largamente in testa i diplomati, quasi 6 su 10, e i laureati, 30 per cento. Quanto leggono? La metà degli intervistati dichiara tra 6 e 20 libri l'anno; la percentuale rilevante (22) di chi si ferma tra 1 e 5 è solo parzialmente compensata da un gruppetto di «buoni consumatori» che arrivano a 50-100 titoli. Cercando di fissare una media, si ha che la famiglia di tre persone acquista nell'anno 27 libri (spesa media mensile di quasi 47 mila lire), privilegiando in larghissima maggioranza la libreria; ma non manca (l'11 per cento) chi fa le sue scelte al supermercato. Dato significativo, 7 visitatori su dieci hanno detto d'aver scoperto al Salone nuovi editori o titoli che non conoscevano; e l'interesse per i piccoli editori supera nettamente quello per le Case di gran nome. Il genere preferito? Messa al primo posto in quattro interviste su cinque, la narrativa fa la parte del leone. Ma la saggistica è buona seconda con oltre il 58 per cento e questa forse è una sorpresa - al terzo posto troviamo la voce poesia-musica-teatro che supera gialli, fumetti e fantascienza. Una buona fetta di pubblico (circa il 22 per cento) ha anche dichiarato di assistere ai convegni del Salone. Risposte sincere? Gli autori dell'indagine (l'ha diretta Carlo Lasagni del Club dirigenti vendite e marketing) sono convinti di sì, fiduciosi che la riprova verrà a maggio dall'ottavo appuntamento del Salone. Che sarà, l'idea è di Beniamino Placido, un Salone «Novantacinquepercento», il 95 per cento di questo secolo, secolo di terribili guerre, di feroci dittature e misfatti, e di grandi invenzioni che hanno trasformato la società (la lampadina e la pillola, l'ingegneria genetica e il nucleare). Sarà questo il «percorso» suggerito a dibattiti, convegni, tavole rotonde, e alla fantasia degli allestitori del Salone.

posto in quattro interviste su cinque, la narrativa fa la parte del leone. Ma la saggistica è buona seconda con oltre il 58 per cento e questa forse è una sorpresa - al terzo posto troviamo la voce poesia-musica-teatro che supera gialli, fumetti e fantascienza. Una buona fetta di pubblico (circa il 22 per cento) ha anche dichiarato di assistere ai convegni del Salone. Risposte sincere? Gli autori dell'indagine (l'ha diretta Carlo Lasagni del Club dirigenti vendite e marketing) sono convinti di sì, fiduciosi che la riprova verrà a maggio dall'ottavo appuntamento del Salone. Che sarà, l'idea è di Beniamino Placido, un Salone «Novantacinquepercento», il 95 per cento di questo secolo, secolo di terribili guerre, di feroci dittature e misfatti, e di grandi invenzioni che hanno trasformato la società (la lampadina e la pillola, l'ingegneria genetica e il nucleare). Sarà questo il «percorso» suggerito a dibattiti, convegni, tavole rotonde, e alla fantasia degli allestitori del Salone.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI CANTI CONTESSE & CONTI Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

GLI STUDI SULLA TRAGEDIA

Nietzsche filologo classico

La pubblicazione in Italia dell'introduzione alle lezioni sull'Edipo re di Sofocle...

guerra franco-prussiana come infermiere, riapre la questione (in realtà mai definitivamente chiusa) di Nietzsche «filologo»...

Ugolini, unitamente alla postfazione, mostrano senza possibile ombra di dubbio, come la fase di incubazione de «La nascita della tragedia»...

agiva una necessità teorica che assumeva, fin da allora, lo stile come strumento conoscitivo e dunque come veicolo di pensiero genuinamente filosofico.

documentano la tendenza di Nietzsche a pensare non solo e non tanto la tragedia, ma il tragico nella sua essenza.

con il mondo moderno. La scoperta del mutamento intervenuto nel tragico, per cui la modernità concepisce il dolore e il male come conseguenza di una colpa...

dell'interpretazione. Tra la «Nascita della tragedia» e queste lezioni universitarie esiste c'è anche - e soprattutto - la distanza che separa il filologo in senso stretto dal filosofo.

FRIEDRICH NIETZSCHE SULLA STORIA DELLA TRAGEDIA GRECA

CRONOPI P. 140, LIRE 16.000

SOTTOSOPRA. L'Italia dalla lotta partigiana alla crisi della Repubblica

Tra la memoria e la storia 30 anni di libri

Un nuovo libro di Giorgio Bocca, «Il sottosopra» (Mondadori, p. 312, lire

30.000): una riflessione sul presente che rimanda alla vicenda personale sulla falsariga di altri suoi lavori...



Giorgio Bocca e alcuni giovani lavoratori nella trasmissione di Canale 5

Stanley Elkin Sperduto nella stanza di van Gogh

ALBERTO ROLLO

Ci sono anche modi non consolanti di raccontare l'attesa del tracollo, la fine delle illusioni e il trionfo della volgarità. Soprattutto quando, tracollo e volgarità vengono dati come un dato di fatto...

Bocca in montagna

Bocca ci ha regalato un altro bel libro che mi sembra anche meglio riuscito di Metropolis: più arioso e tutto rotondo, a cominciare dal titolo - il «sottosopra» è infatti un movimento circolare...

un albergatore locale di successo mi raccontava con orgoglio che le caldaie dei suoi alberghi erano predisposte per funzionare indifferentemente a gas o gasolio, ma anche a carbone o a legna...

sa che si potesse fare, meglio se di ferro o per il ferro. E ogni volantino veniva svizzerato, chi sapeva leggeva per gli altri e commentava tutti i particolari tecnici scatenando dibattiti interpretativi appassionati...

affascinano Bocca, sia come esperimento intellettuale legato al nome di Olivetti, sia come prodotto di cui Bocca percepisce la potenza - non riescono a farsi prendere troppo sul serio.

VALMARANA

Schegge di un altro mondo

SANDRO VERONESI

«A mare il cinema nel 1952» è il titolo dato alla raccolta di racconti di Paolo Valmarana pubblicata dalle Edizioni Sipi di Milano...

programmatico carattere di marginalità, di scherzo, di «passavo di qua, me ne vado subito». E invece, prima ancora di leggere questo libro, basta pensare che la morte lo ha colto, dieci anni fa, proprio mentre si trovava alla macchina da scrivere...

sciolti della seconda parte hanno l'aria di proseguire, con ambientazioni e condizioni successive, in un'interminabile e perciò grottesco apprendistato sentimentale.

fondante letteraria, tragica e comica, del mondo. Sta proprio qui la dignità romanzesca di queste storie amare eppure anche colme di speranza, dal resoconto dei primi approcci di una specie di Arturo Bandini vicentino con la vita intellettuale romana all'esilarante tormento d'amore dei vari altri protagonisti...

gine grazie al quale si ricomincia da capo la lettura di un periodo e si cerca di acchiappare meglio il soggetto, di portarlo più vicino al predicato o al complemento oggetto...

stabilito per il proprio pensiero. E' un concetto semplice semplice, una parola appena, che nel racconto «Occhiali neri» il protagonista narrante finge di non ricordare e però poi, nel successivo «Via della Croce» nomina apertamente, evocando Pasolini: l'ossimoro, l'ossimoro, sì, è la pietra focaia su cui Paolo Valmarana strofina di continuo la scrittura...

PAOLO VALMARANA AMARE IL CINEMA NEL 1952

SIPIEL P. 103, LIRE 18.000

STANLEY ELKIN LA STANZA DI VAN GOGH AD ARLES

EINAUDI P. 211, LIRE 24.000



MATTINA

Table of morning programs (7:00-13:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (24:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of Videomusic programs including 'THE MIX', 'TAKE THAT DAY', 'CAOS TIME', etc.

Odeon

Table of Odeon programs including 'INFORMAZIONI REGIONALI', 'POMERIGGIO INSEME', etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'SALUTI DA...', 'TELEGIORNALI REGIONALI', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'STARLANDIA', etc.

Tele+1

Table of Tele+1 programs including 'GLI STRILLONI', 'TRE CUORI IN AFFITTO', etc.

Tele+3

Table of Tele+3 programs including 'TERRA MADRE', 'MUSICA CLASSICA', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs including 'Raidiuno', 'Raidiote', 'Raidiodue', etc.

«Scommettiamo che?» e il circo dei sapientini

Table with betting odds for 'Scommettiamo che?' and 'Il circo dei sapientini'.

Text article about the show 'Scommettiamo che?' and 'Il circo dei sapientini'.

CHIAMALATV TELEMONTECARLO 13 30

Text article about the show 'Chiamalattv Telemontecarlo'.

«Nemico pubblico», nasce la gangster story

Text article about the movie 'Nemico pubblico'.

14.05 IL SENTIERO DELLA GLORIA

Text article about the show 'Il Sentiero della Gloria'.

Text article about the show 'Fari nella Nebbia'.

Text article about the show 'Chi Più Spende... Più Guadagna'.

Text article about the show 'Splendor'.

La rassegna Film-makers a Torino e altrove

TORINO. Largo ai giovani film-makers piemontesi... Sono parecchi, a giudicare dalle adesioni alla terza edizione di «Anteprima Spazio Torino»...

In quanto al «come», cioè alla qualità, vi saranno ben due giurie stabilite, al termine di questo annuale prologo al Festival Cinema Giovani. Una giuria è rappresentata dal pubblico che frequenta le proiezioni...

La rassegna, realizzata con il contributo degli Assessorati alla «Qualità della vita» del Comune e della «Cultura e Istruzione» della Regione Piemonte, è stata presentata in un'affollata conferenza stampa da Gianni Rondolino e Alberto Barbera...

Nella conferenza stampa è stato presentato anche un corso di critica cinematografica, intitolato «Scrivere di cinema», che si svolgerà, con frequenza giornaliera, dal 14 al 26 novembre...

TEATRO. L'Urss ai tempi di Stalin. Trionfa a Roma «Fratelli e sorelle», tratto da Abramov



Una scena di «Fratelli e sorelle» di Lev Dodin, presentato al RomaEuropa Festival

Piero Taurio

Dall'inferno kolchosiano

Uno spettacolo di sei ore, in russo (con sottotitoli) proiettato sopra il palcoscenico, la saga di un kolchos nell'immediato dopoguerra: sembrerebbe cosa lontanissima dal gusto attuale, e invece al Valle di Roma (nell'ambito del Festival RomaEuropa) c'è stato il tutto esaurito...

equilibrare le esigenze di un'opera costruttiva e ricostruttiva pesantissima, e malissimo compensata, con il soddisfacimento dei bisogni elementari della gente. Al suo fianco, ma isolato, si vedrà il giovane Mikhail, che non ha risparmiato, nemmeno lui, né se stesso né gli altri...

INTERVISTA Lev Dodin, regista

«Homo sovieticus» ecco il tuo passato

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È bello incontrare Lev Dodin. Si comincia a parlare di teatro e lui apre orizzonti vastissimi su quel mondo immenso e intricato che è il suo paese. «Io sono il mio paese, il mio passato e il suo futuro. Non mi riguarda» è una frase che nessuno può permettersi di pronunciare...

Lavorate insieme? No, i rapporti non sono stati facilissimi con lui, soprattutto all'inizio, tanto che siamo andati fino al suo paese per convincerlo. Oltre a tutto, c'erano anche le difficoltà di far incontrare la cultura cittadina e quella di campagna. Quando finalmente siamo andati in scena, Abramov disse che non credeva di aver scritto la disperazione e il dolore che invece vedeva a teatro...

Lei ha detto: «Mi sarebbe difficile immaginare il mio lavoro e la mia personalità senza l'influenza di Abramov e della sua opera». Perché questo scrittore è così fondamentale? C'è stato un momento, in Unione Sovietica, nella seconda metà del regno, diciamo così, di Breznev che noi chiamiamo «stasi», che vuol dire «la vita si è fermata». Era importante in quel periodo trovare una prosa, una scrittura che potesse raccontare le radici, la nostra storia, i fatti che hanno dato vita al nostro paese.

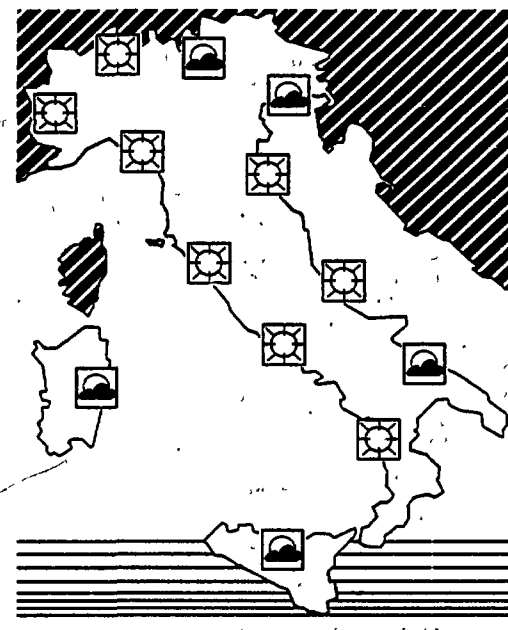
AGGIO SAVIOLI

ROMA. Un dramma corale, una saga paesana, un romanzo popolare in forma scenica, la Storia «alta», russa e sovietica, vista dal basso: si potrebbero applicare diverse definizioni (ma sarebbero, per rompere quel legame «scandaloso», per una volta, peraltro, Anfissa è divisa tra il marito Origor, che non ama più, e l'amante Ivan; e si ritroverà poi destituito dal suo incarico, capofila di un'operazione di cattivi risultati ottenuti dal kolchos, e non certo solo o soprattutto per causa sua. «Pubblico» e «privato», insomma, s'intrecciano, così come si annodano differenti destini, in questo microcosmo nel quale le donne hanno esercitato in qualche modo il potere, nelle circostanze più difficili, e sopportando sacrifici d'ogni genere, quando gli uomini validi erano al fronte, o impegnati altrimenti, mentre ora è un segno maschile a imprimersi, di nuovo, sulla vita collettiva e sulle esistenze individuali.

Ma a pagare saranno poi tutti, o quasi, uomini e donne, in quegli anni terribili che vanno dall'immediato periodo postbellico ai primi Cinquanta: balordi ed esosi indirizzi di politica economica dal centro del potere, ottusità dei burocrati di partito locali, allarme verso ogni ragionevole critica, e conseguente sua repressione; il villaggio, il kolchos si trasformano in un girone d'inferno, e Ivan (già amante e nuovo marito di Anfissa), divenuto responsabile della comunità, finisce in carcere per aver cercato di

tema passione fra Mikhail e la bella vedova Varvara, stanca d'una solitudine che si protrae da quattro anni. Ma la madre, la sorella di Mikhail congiurano con la presidente del kolchos, Anfissa, per rompere quel legame «scandaloso». Anfissa, per una volta, peraltro, Anfissa è divisa tra il marito Origor, che non ama più, e l'amante Ivan; e si ritroverà poi destituito dal suo incarico, capofila di un'operazione di cattivi risultati ottenuti dal kolchos, e non certo solo o soprattutto per causa sua. «Pubblico» e «privato», insomma, s'intrecciano, così come si annodano differenti destini, in questo microcosmo nel quale le donne hanno esercitato in qualche modo il potere, nelle circostanze più difficili, e sopportando sacrifici d'ogni genere, quando gli uomini validi erano al fronte, o impegnati altrimenti, mentre ora è un segno maschile a imprimersi, di nuovo, sulla vita collettiva e sulle esistenze individuali.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sulle regioni alpine e pre-alpine e sulle due isole maggiori, parzialmente nuvoloso con possibilità di occasionali precipitazioni. Al sud della penisola, irregolarmente nuvoloso con locali addensamenti ed isolati rovesci o temporali. Sul resto d'Italia, sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti pomeridiani lungo l'Appennino centrale. Al primo mattino e dopo il tramonto, riduzione della visibilità sulle zone pianeggianti e nelle valli centro-settentrionali per foschie dense e nebbia in banchi. TEMPERATURA: senza ulteriori variazioni di rilievo. VENTI: generalmente deboli, localmente moderati, dai quadranti orientali, tendenti a disporsi da meridionale sulle regioni di ponente. MARI: localmente mossi i bacini meridionali; poco mossi gli altri mari, ma con tendenza ad aumento del moto ondoso sui mari circostanti la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano (4/20), Verona (7/22), Trieste (14/21), Venezia (10/20), Milano (6/22), Torino (6/22), Cuneo (np/18), Genova (16/24), Bologna (9/21), Firenze (7/23), Pisa (7/23), Ancona (8/19), Perugia (13/20), Pescara (8/21), L'Aquila (2/17), Roma Urbe (11/22), Roma Fiumic. (9/23), Campobasso (10/19), Bari (10/21), Napoli (12/25), Potenza (7/19), S. M. Leuca (15/21), Reggio C. (17/24), Messina (16/24), Palermo (16/24), Catania (12/25), Alghero (7/25), Cagliari (11/22).

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam (8/15), Atene (15/23), Berlino (9/18), Bruxelles (9/20), Copenaghen (1/11), Ginevra (8/18), Helsinki (-2/10), Lisbona (17/25), Londra (11/18), Madrid (11/23), Mosca (8/11), Nizza (13/22), Parigi (9/23), Stoccolma (-1/13), Varsavia (7/18), Vienna (4/17).

Advertisement for l'Unità newspaper. Includes subscription rates for Italy and abroad, and advertising rates for various types of ads. Contact information for the publisher is also provided.

PAGELLE

Torino

Pastine 5.5: si fa trovare spiazzato sul gol di Balbo. Un paio di altre incertezze senza avere poi la possibilità di riscattarsi...
Pessotto 6: molto attivo sulla destra nel primo tempo, cala nella ripresa...
Sogliano 5.5: bene nei primi venti minuti, quando sulla fascia sinistra si propone in avanti a ripetizione...

Roma

Cervone 7: nel primo tempo due ottimi interventi, uno su colpo di testa di Pelé, l'altro su un tiro di Rizzitelli...
Benedetti 5.5: fatica a sorvegliare Silenzi. Nell'azione del gol del Torino, con Lanna a bordo campo in barella, non copre su Rizzitelli...
Lanna 5.5: nella marcatura su Rizzitelli è in affanno, viene messo fuori combattimento da una distorsione al ginocchio sinistro...

ORE PICCOLE

Torino e Roma gol di notte Giallorossi primi

Table with 2 columns: TORINO and ROMA, listing player names and scores. Torino: Pastine 5.5, Pessotto 6, Sogliano 5.5, Falcone 5.5, Torrisi 5, Maltagliati 6, Rizzitelli 6.5, Scienza 6, Silenzi 6, Pelé 6.5, Cristallini 6.5. Roma: Cervone 7, Benedetti 5.5, Lanna 5.5, Piacentini 6.5, Aldair 6, Carboni 6.5, Moriero 6.5, Cappioli 6, Balbo 6.5, Maini 6, (83' D Rossi) 6.5, Fonseca 6.5.

ARBITRO Braschi di Prato RETI all'8' Balbo, al 41 Rizzitelli al 70 Fonseca su rigore, al 78 Cristallini NOTE ammoniti Lanna, Benedetti, Rizzitelli, Piacentini, Moriero, Maini, Cervone e Bonetti



Abel Balbo contravanti della Roma Alberto Paris

Basta un pareggio alla Roma per restare da sola in testa alla classifica il 2-2 del Delle Alpi vale il primato solitario, ma le notizie per Mazzone non sono ottime...
È la Roma a rendersi pericolosa per prima, con un calcio di punizione di Fonseca (2') che però sfilava davanti alla porta senza incontrare piedi amici...

Roma non riesce a venir fuori dalla sua metà campo, e a lanciare i suoi giocatori in attacco, anzi Fonseca è costretto a ripiegare in copertura in più di un'occasione...
che arriva al pareggio è Pelé a lanciare in area Rizzitelli, il quale, al secondo tentativo, non si lascia sfuggire il 'gol dell'ex' e infila Cervone in uscita...

squadre in queste prime giornate Al 50 ci prova Balbo su punizione ma il suo tiro finisce a lato due minuti dopo Rizzitelli prova un'altra girata, ma Cervone è pronto a bloccare...
Al 70 il raddoppio della Roma è frutto più dell'ingenuità di Torrisi che della pressione dei giallorossi del difensore granata, infatti spinge Cappioli nonosiante il romanista...

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team names and scores. Brescia-Genoa 2, Cagliari-Cremonese 1, Foggia-Juventus 1, Inter-Bari 2, Lazio-Napoli 1, Padova-Milan 1, Reggiana-Fiorentina X, Sampdoria-Parma 1, Torino-Roma X, Perugia-F. Andria X, Pescara-Venezia X, Atl. Catania-Siracusa 1, Reggina-Juvestabia 1.

TOTIP

Table with 2 columns: Match numbers and outcomes. 1ª 1) Sicrocco Or 2, CORSA 2) Sofocle Egral 2, 2ª 1) Only You Mz 1, CORSA 2) Mauz X, 3ª 1) Outsize X, CORSA 2) Midioss X, 4ª 1) Lin Piao X, CORSA 2) Oasiense Bi X, 5ª 1) Petruska 1, CORSA 2) Gatordei 1, 6ª 1) Milabro 1, CORSA 2) Narduccio Ms X.

LA NAZIONALE DI OGGI

Luzardi, e la legge dell'ex si capovolge

LORENZO MIRACLE

1) Bonaluti: al portiere del Padova non era mai successo quest'anno di chiudere un incontro senza incassare reti...
2) Ferrara: il difensore juventino ieri ha passato una delle peggiori domeniche di un'onorata carriera...
3) Delli Corri: ex granata, ha reso felice, in extremis, Franco Scoglio...
4) Desailly: sarà un caso ma ogni volta che il Milan perde, un suo uomo viene espulso...

Gialappa's Ma è il primo gol di uno statunitense nel campionato italiano e come tale sarà ricordato...
7) Bresciani: quando si è infortunato Kolyvanov tutti si aspettavano tempi magni per l'attacco della squadra di Catuzzi...
8) Gerson: il Bar ha gli stessi punti in classifica del Milan...
9) Bresciani: quello della Reggiana si intende ieri ha segnato un bel gol quasi imitando il portiere della Fiorentina Toldo...

RISULTATI

Table with 2 columns: Team names and scores. Brescia-Genoa 1-2, Cagliari-Cremonese 1-0, Foggia-Juventus 2-0, Inter-Bari 1-2, Lazio-Napoli 5-1, Padova-Milan 2-0, Reggiana-Fiorentina 1-1, Sampdoria-Parma 3-1, Torino-Roma 2-2.

CLASSIFICA

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), In Casa (Vi, Pa, Pe), Fuori Casa (Vi, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), Me (Ing). Roma 14, Parma 13, Lazio 11, Foggia 11, Juventus 11, Sampdoria 10, Bari 10, Milan 10, Fiorentina 9, Inter 8, Cagliari 8, Genoa 8, Torino 7, Cremonese 6, Napoli 5, Padova 4, Brescia 2, Reggiana 1.

MARCATORI



7 reti: BATISTUTA (Fiorentina nella foto)
6 reti: BALBO (Roma)
5 reti: SIGNORI (Lazio)
3 reti: SOSA (Inter), GULLIT (Milan), BOKSIC (Lazio), MANCINI (Sampdoria), BRANCA e ZOLA (Parma), RIZZITELLI (Torino), FONSECA (Roma) e BRESCIANI (Foggia)

PROS. TURNO

Domenica 23-10-94 (ore 14 30) CREMONESE-JUVENTUS, FIORENTINA-PADOVA, FOGGIA-INTER, GENOA-LAZIO, MILAN-SAMPDORIA, NAPOLI-BARI, PARMA-REGGIANA, ROMA-CAGLIARI, TORINO-BRESCIA

AMMONITI

4: SENO (Inter)
3: AMORUSO (Bari), BRUNETTI (Brescia), CARNASCIALI (Fiorentina), BIAGIONI e BIANCHINI (Foggia), SIGNORINI (Genoa), WINTER (Lazio), TARANTINO (Napoli), APOLLONI (Parma), OLISEH (Reggiana), CARBONI (Roma), TACCHINARDI (Juventus)

PROS. SCHED.

CREMONESE-JUVENTUS, FIORENTINA-PADOVA, FOGGIA-INTER, GENOA-LAZIO, MILAN-SAMPDORIA, NAPOLI-BARI, PARMA-REGGIANA, ROMA-CAGLIARI, TORINO-BRESCIA, COMO-ANCONA, LECCE-PALERMO, ATL CATANIA-TRAPANI, PAVIA-NOVARA



PADOVA 2 MILAN 0

Table with player names and scores for Padova and Milan.

ARBITRO: Trentalange di Torino 5. RETI: 23' Lalas, 60' Gabrieli...

La festa di Lalas Stacchini: «Ora la salvezza»

L'americano Lalas è il ritratto della felicità. Sono al secondo gol italiano. Ne ho segnato uno anche in Coppa...



L'americano Lalas segna il goal del vantaggio contro il Milan

Capello «Ma l'arbitro non vede i fuorigioco?»

PADOVA. Fabio Capello a fine partita ha il volto corrucciato di chi ha subito la più brutta umiliazione della sua carriera...

Padova, due passi nella storia Il Milan s'inchina

Il Padova si regala un sogno: due gol al Milan, prima vittoria in campionato e una salvezza in cui sperare...

giustizieri di Rossi sono due difensori: l'americano Lalas al primo gol in campionato...

LE PAGELLE

Gabrieli, pomeriggio da superstar Lentini-Desailly-Maldini: che disastro

Bonaluti 7. Sventa un tiro di Stroppa con grande intuito. Ottimi anche altri interventi su Panucci e Simone...

con generosità meritevole di maggior fortuna. Lentini 5. Prova alcune accelerazioni, poi si isola sulla fascia destra...

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

PADOVA. Fantasma rossoneri. Il Milan subisce una delle più clamorose sconfitte della sua storia...

dirittura 5 sconfitte. Quella vista a Padova è una squadra spaesata e priva di idee...

Il 5-1 in un tempo. Gol di Winter (doppietta), Casiraghi, Boksic e Negro

Lazio alla Zeman per una cinquina Il Napoli affonda e scopre la paura

ROMA. Ad un certo punto abbiamo fatto un giochino: e se allo stadio ci fosse uno spettatore neozelandese o namibiano...

Grande Lazio, dunque, e piccolo Napoli. La morale, in fondo, è questa. La Lazio ha un gruppo di campioni...

LAZIO 5 NAPOLI 1

Table with player names and scores for Lazio and Napoli.

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6,5. RETI: 3' Boksic, 20' Winter, 33' Pecchia, 37' Casiraghi, 39' Negro...

Guerini «L'esonero? Io continuo a lavorare»

ROMA. Il mio posto a rischio? Chiedetelo ai dirigenti. Così l'allenatore del Napoli Vincenzo Guerini si è presentato ai giornalisti...

zio non si scompone e nel giro di sei minuti va a segno tre volte. Al 36', cross di Boksic e zuccata in tuffo di Casiraghi...

I RISULTATI DI B

ANCONA-ATALANTA 4-2

ANCONA: Berti, Nicola, Cangini (29' pt Pesaresi, 25' st Baroni), Sgro, Tangorra, Sergio, De Angelis, Catanese, Caccia, Centofanti, Baglieri (12 Pinna, 15 Geronzi, 16 Pandolfi).

CESENA-ACIREALE 2-0

CESENA: Biato, Scugugia, Sussi (14' st Calcaterra), Romano, Aloisi, Medri, Teodorani, Piangerelli, Scarafoni (44' st Piraccini), Dolcetti, Hubner (12 Santarelli, 14 Ambrosini, 16 Maenza).

CHIEVO-ASCOLI 1-1

CHIEVO: Borghetto, Moretto, Franchi, Gentilini, Scardoni, D'Angelo, Facciolo (29' pt Rinino), Braccaloni, Giordano, Curti (29' st Antonioli) Cossato (12 Zanin, 13 Guerra, 16 Melosi).

COMO-COSENZA 1-0

COMO: Franzone, Parente, Bravo (20' st Ferrigno), Gattuso, Dozio, Sala, Lomi, Catelli, Rossi, Boscolo (9' st Bassani), Mirabelli (12 Ferrario, 14 Colombo, 15 Collauto).

LUCCHESI-LECCE 1-0

LUCCHESI: Di Sarno, Russo, Di Francesco, Giusti, Vignini, Baldini, Fialdini, Monaco (1' st Simonetta), Paci (45' st Albino), Domini, Rastelli (12 Palmieri, 15 Capecci, 16 Contadini).

PALERMO-UDINESE 0-0

PALERMO: Mareggini, Brambati, Caterino, Pisciotta, Taccola, Biffi, Petrachi, Iachini, Rizzolo (16' St Campilongo), Maiellaro (36' st Battaglia), Crinini (12 Scignano, 13 Ferrara, 14 Fiorini).

PERUGIA-F. ANDRIA 0-0

PERUGIA: Braglia, Camplone, Sconziano (15' st Giunti), Atzori, Dicara, Cavallo, Pagano, Rocco (25' st Tasso), Cornacchini, Matteoli, Ferrante (12 Fabbri, 13 Corrado, 16 Fiori).

SALERNITANA-PIACENZA 0-1

SALERNITANA: Chimenti, Grimaudo, Bettarini (21' st Facci), Breda, Circati, Fressi, Conca, Tudisco, Pisano, Strada, De Silvestro (21' st Genco), (12 Genovese, 14 Grassadonia, 15 Rachini).

VICENZA-VERONA 0-0

VICENZA: Sterchele, Castagna, D'ignazio, Dal Canto, Pratico, Lopez, Lombardini (16' st Perrella), Gasparini, Murgita, Di Carlo, Rosi (12 Brivio, 14 Capecci, 15 Beghella, 16 Cecchini).

PESCARA 1 VENEZIA 0

Table with 3 columns: Player Name, Team, Goals/Minutes. Pescara players: De Santis (8), Alfieri (7), Farris (6), Gelsi (6), Loseto (6.5), Nobile (6.5), Baldi (17' st Voria), Palladini (5.5), Gaudenzi (6), De Patre (6), (78' Ceredi) (sv), Artistico (5.5). Venezia players: Bosaglia (6.5), Filippini (6.6), Ballarin (6.6), (46' Morello) (6.5), Fogli (7), Vanoli (6.6), Servidei (5.5), Di Già (6), Nardini (6.5), (67' Bonaldi) (sv), Vieri (6.5), Bertoluzzi (6), Corbone (5.5). All: Rumignani (12 Veri, 14 Di Giannatale, 15 Giampaolo).

ARBITRO: Cardona di Milano. RETE: 20' Baldi. NOTE: Angoli: 6-5 per il Venezia. Terreno in buone condizioni, temperatura mite, spettatori 4.500.

Arbitro ferito dopo Palermo-Udinese Lanci di oggetti tra tifosi a Perugia

Al termine della partita Palermo-Udinese, l'arbitro di Ancona, Libero Brignoccoli, è stato colpito alla testa da un oggetto lanciato da uno spettatore mentre stava rientrando negli spogliatoi. L'arbitro è stato medicato nel pronto soccorso dello stadio ed è stato necessario applicargli un punto per suturare la ferita.

Due ragazzi salvano il Pescara

Un centrocampista, Baldi di 23 anni, realizza il gol del vantaggio. Un portiere, De Santis di 17 anni, para un rigore. Così Pescara-Venezia si è conclusa 1-0. Il Piacenza passa a Salerno. Nessun gol a Perugia, Palermo e Vicenza.

Sei gol in una partita, altrettanti nelle restanti otto gare di ieri. Se lo spettacolo calcistico si dovesse misurare con il metro delle reti realizzate, quella di ieri sarebbe una giornata da dimenticare. E invece qualche indicazione dal settimo turno è arrivata: il Pescara ha colto a Francavilla il primo successo stagionale, il Piacenza ha agganciato in testa alla classifica il Verona mentre Perugia e Palermo hanno confermato i problemi in avanti.

SERIE C. Nel girone meridionale importante successo della Reggina sullo Stabia Spal e Bologna, a braccetto verso la B

Continua ad essere, e presumibilmente lo sarà sino alla conclusione del campionato di C1 girone A, una disputa fra Spal e Bologna. Con la non trascurabile differenza che per ora la Spal è al vertice della classifica con quattro lunghezze di vantaggio sui bolognesi.



Taibi portiere del Piacenza capulista

Con la vittoria all'Arcule la squadra di Cagni si candida tra le favorite del campionato di serie B. L'undici, biancorosso quando si è visto un difficoltà per il pressing dei granata, non ha esitato a rinunciare alle tre punte rinforzando il centrocampista con gli innesti di Suppa al 28' e della ripresa al posto di un evanescente De Vitis. La Salernitana ha tentato prima di portarsi in vantaggio con un gioco veloce e continuo, e poi di riequilibrare il risultato dopo il gol subito. Purtroppo, come contro il Chievo, le sue punte si sono dimostrate in più occasioni imprecise o in ritardo.

Il tecnico bolognese fa una mossa che poi si rivelerà vincente: toglie Palmierini e mette dentro Cecconi. Si, proprio il giovanotto di Fucecchio che da alcuni mesi recita una parte un po' speciale: fa panchina, si dice che potrebbe essere ceduto, al punto che qualcuno inventa un «caso» Cecconi (in serie C può capitare pure questo).

Azzurri d'oro ai mondiali di karate

Si sono conclusi con un buon successo per il «team» azzurro i settimi campionati mondiali di Karate: quattro medaglie d'oro, sei d'argento e quattro di bronzo testimoniano il momento favorevole degli atleti italiani. Nella terza e ultima giornata dei campionati, svoltasi a Treviso, l'Italia è infatti la nazione tra le 37 in gara che ha conquistato più medaglie. Gli «azzurri» si sono fatti onore conquistando con Mauro Galliani il kata maschile e vincendo, nella stessa specialità, il titolo grazie ad una superba prova del gruppo formato da Galliani, Mariani e Saffioti, mentre Elio Giacominoni si è affermato nel kumite. Non sono state da meno le prestazioni delle «azzurre» impostesi, tra l'altro, nel kumite con Milena Lenari (in finale con la connazionale Manuela Pancaro).

Alla Cina i mondiali di tennis tavolo

La Cina ha conquistato la terza Coppa del Mondo di tennis da tavolo (ping-pong), conclusasi ieri a Nimes in Francia. I cinesi hanno battuto in finale la Svezia per tre ad uno. La finale è stata molto combattuta, nonostante il punteggio finale. Due dei quattro incontri sono infatti finiti al terzo set. E se nel settore maschile la Cina ha confermato la propria forza, nel tennis da tavolo femminile l'hanno fatta da padrone le russe, che hanno sconfitto la Germania anche qui per tre ad uno.

Automobilismo A Radisich il Fia Touring Cup

Per il secondo anno consecutivo la Coppa del Mondo «FIA Touring Cup» è andata al neozelandese Paul Radisich, 31 anni, già vincitore a Monza (Milano) nel 1993. Nel campionato inglese turismo, al quale ha partecipato quest'anno, ha dato filo da torcere a Gabriele Tarquini che poi con l'Alfa Romeo ha meritato pienamente il titolo. Leni ha confermato la sua fama di «one race man», l'uomo di una gara singola, pilota non continuo ma capace di esaltarsi nelle prestazioni che valgono tutto. La Coppa del Mondo, infatti, si svolge su gara unica. Vince Radisich, vince la Ford, mentre per l'Alfa Romeo la delusione è totale. Tarquini, l'italiano più veloce nelle prove ufficiali e l'unico che poteva far sperare in una vittoria, partito in terza fila, ha pagato un grave errore nel primo giro che l'ha costretto poi ad una complicata rimonta. Per lui soltanto un quinto posto.

Equitazione Dominici vince la Coppa d'assi

Il tonnese Guido Dominici ha vinto la diciassettesima edizione della «Coppa degli assi», gara di chiusura del 38° concorso internazionale di salti svoltosi nella Favorita di Palermo. Dominici ha bissato il successo ottenuto lo scorso anno. Il cavaliere azzurro si è imposto in sella a Wivi S.P. con tre percorsi netti e un tempo al barrage di 35.22. «Questa è la prima vittoria importante che ottengo con un cavallo tutto mio - ha commentato Dominici a fine gara - è cresciuto negli ultimi concorsi e sono sicuro di poter esprimere ancora qualcosa di positivo».

Giochi asiatici Nel calcio vince l'Uzbekistan

La Cina domina nei Giochi Asiatici, ma non vince l'oro a cui teneva di più. Nel calcio spira infatti il vento dell'ex Unione Sovietica, e sul gradino più alto del podio va l'Uzbekistan, una nazionale che già alla vigilia non aveva nascosto le proprie ambizioni, definendo la rassegna continentale «il primo gradino che porta verso Francia '98». La finale è stata Cina-Uzbekistan, con gli uomini del Dragone decisi a tutto pur di vincere, ma gli uzbeki in possesso di una miglior tecnica individuale e del più bravo giocatore del torneo, il 31enne attaccante Igor Shkvyryn. Se ne è accorta la Cina, contro cui Shkvyryn ha fatto quel che ha voluto: un gol, una traversa, un assist vincente ed altre giocate ancora, per una vittoria che alla fine è stata di 4 a 2.

FORMULA 1. Il tedesco sulla Benetton domina il Gran premio d'Europa surclassando Hill

Lo schiacciasassi Schumacher prenota il mondiale

Sul circuito di Jerez Schumacher, rientrato dopo la squalifica per due gare, ha disputato una gara straordinaria per grinta ed acume tattico, aumentando il vantaggio in classifica sul rivale inglese. Ferrari, una giornata da dimenticare.

GIULIANO CAPECELATRO

Otto. Ventiquattro. Ottantasei. Un tempo prezioso per Michael Schumacher, uscito sulla ruota di Jerez de la Frontera. Nella smorfia privata della Formula 1, è una combinazione che racchiude ed espone in estrema sintesi il significato della vittoria del tedesco nel Gran premio d'Europa, corso nell'angusta cornice del circuito spagnolo. Con ventiquattro secondi di vantaggio su Damon Hill, Michael Schumacher, smaltita la squalifica di due gare, torna in pista ed acciuffa il suo ottavo successo della stagione, portandosi ad ottantasei punti nella classifica mondiale. L'esiguo margine di un punto che divideva il pilota della Benetton dall'aliere della Williams subisce un leggero ritocco; i punti, adesso, sono cinque a favore di Schumacher. Alla fine del mondiale mancano due gare. Il circo automobilistico approderà in Giappone, prima, quindi in Australia. In teoria, Hill può ancora condurre la Williams al trionfo mondiale. In teoria...

Schumacher, Hill lancia un ulteriore segnale dal warm up domenica: suo il miglior tempo; di nove decimi inferiore a quello del tedesco. E, al via, è ancora Hill ad ergersi a protagonista. Partono, e lui brucia con ammirevole freddezza l'avversario. Si piazza alla testa della corsa e lascia presagire un'altra giornata trionfale per la Williams. Schumacher tiene, resta non più indietro di un secondo. Ma cosa potrà l'agile Benetton contro la potente vettura anglofrancese? Può: perché l'aiuta la pista stretta e tortuosa, che non è quanto di meglio chiedano i motori potenti; e perché alla sua guida c'è Michael Schumacher, guascone, rabbioso, determinato.

Le illusioni di Hill e della Williams si spengono al primo pit-stop. Più veloce lo staff della Benetton nei cambi, e Schumacher dà la stura al suo monologo. Da quel momento il suo vantaggio non fa che aumentare. Supera il mezzo minuto. Sale a quasi quaranta secondi. In tutta comodità, Schumacher può portarsi per la terza volta ai box, cambiar gomme, rabboccare il carburante, tornare in pista con un rassicurante margine di quindici secondi su Hill. E il vantaggio riprende ad incrementarsi. Fino ai ventiquattro secondi definitivi.

Ognuno si porta il proprio destino cucito addosso, come una seconda pelle. Garbato e dimesso, Damon Hill profonde ogni energia per tener alta la bandiera della Williams e la sua propria. Non è certo la diligenza a fargli difetto. E neppure l'abilità. Ma qualcosa di più impalpabile e fondamentale: il talento. Forte di una macchina eccezionale, Hill continuerà a vincere gran premi: ne ha vinti tre la scorsa stagione, fidando anche nella benevolenza di un Prost tutto attento ad evitare grane; si ritrova ad avere già vinti cinque quest'anno, approfittando dell'assenza di Schumacher per due turni e strappandogli a tavolino il gran premio del Belgio. Quando, però, trova un campione sulla sua strada, non può che farsi malinconicamente da parte, con la sua aria timida da ragazzo ben educato. Ad ognuno il

Berger feroce: «Alla Ferrari è tutto da rifare»

«Cambino la macchina, cambino il motore, cambino tutto quello che vogliono ma per il prossimo anno non sono disposto ad andare avanti così, non è accettabile, è demoralizzante». È un esasperato che si atteggia ad italiano, quello che esce dalla bocca di Gerhard Berger. Ma i concetti dell'austriaco sono ben chiari, e suonano come inappellabile condanna della Ferrari. «Non è accettabile vedere altre vetture andare più forte. Oggi la McLaren, che pure è al primo anno col motore Peugeot, la Jordan di Irvine, la stessa Ligier andavano più forte e questo non si può accettare dopo tanti sforzi e tanto lavoro». Il quinto posto non attenua la delusione del pilota. «Sono contento per quanto riguarda la mia posizione nel campionato in corso: ero terzo e rimango terzo, ho conquistato un paio di punti e quindi personalmente va tutto bene. Ma sono arrivato doppiato senza poter fare nulla per andare più veloce. Williams e Benetton appartengono ad un altro mondo, e pazienza. Ma le altre, le altre no. Per quest'anno va ancora bene. Ma per l'anno prossimo non si può continuare così».



Michael Schumacher dopo la vittoria del Gp di Jerez

Gautreau/Ansa

Rothmans presenta le classifiche di Formula 1

Table with columns: CLASSIFICA PILOTI, TOTALE, and various race locations (Brasile, Pacifico, S. Marino, Monaco, Spagna, Canada, Francia, Inghilterra, Germania, Ungheria, Belgio, Italia, Portogallo, Argentina, Giappone, Australia).



Arrivo and Costruttori tables listing drivers and their teams with points.

TENNIS Ivanisevic vince a Tokio Sconfitto in tre set lo statunitense Chang

Il croato Goran Ivanisevic ha vinto il torneo di Tokyo, valido per il circuito Atp di tennis e dotato di un montepremi di 1 milione e duecentomila dollari. In finale ha battuto lo statunitense Michael Chang per 6-4 6-4 in 76 minuti di gioco. Ivanisevic, che non partiva con i favori del pronostico, nonostante sia il n.2 del mondo, dopo le brutte figure agli Us Open e la scorsa settimana in Australia, si è aggiudicato invece il torneo con molta facilità utilizzando al meglio la sua arma vincente, il servizio, con undici aces e il suo gioco di serve-and-volley. Per lui è il secondo torneo vinto della stagione dopo quello ad agosto di Kitzbuehel in Austria. Ivanisevic e Chang potrebbero ritrovarsi di fronte il prossimo mese a Francoforte, sempre che l'americano conquisti l'ottava posizione

nel ranking mondiale e gli venga concessa l'ultima wild-card a disposizione. Meglio è andata ad un altro americano, Malivai Washington, che ha conquistato il torneo di Ostrava, nella Repubblica Ceca, battendo in finale il francese Arnaud Boetsch, che in semifinale aveva eliminato il nostro Diego Nargiso, in tre set: 4/6, 6/3, 6/3. Il torneo di Ostrava, valido per il circuito Atp, è dotato di un montepremi di 290mila dollari. Vittoria invece del sudafricano Wayne Ferreira nel torneo di Tel Aviv. Ferreira ha sconfitto in finale il giocatore di casa, Amos Mansford per 7/6, 6/3. Infine per il tennis femminile, segnaliamo la vittoria della tedesca Huber, sulla franco-canadese Mary Pierce, nel torneo di Filderstadt in Germania. 6/4, 6/2, il risultato fina-

CICLISMO Montjuich vittoria di Rominger

BARCELONA. Lo svizzero Toni Rominger ha vinto la 31ª edizione della cronoscalata del Montjuich, correndo in 1'04"28" e precedendo di 45 secondi l'italiano Claudio Chiappucci, che ha ottenuto l'ennesimo secondo posto della sua stagione (Mondiale e giro di Lombardia tra i più recenti). Al nono posto un altro italiano, Stefano Della Santa, a 2'30" dal vincitore. La gara di ieri segnava anche l'addio alle corse dello spagnolo Pietro Delgado, che ha chiuso la carriera con un onorevole quinto posto. Nel corso dei suoi 12 anni da professionista Pietro Delgado ha sempre corso per la Banesto, ottenendo significativi successi come il Tour de France, vinto nel 1988, o la doppia vittoria nel giro della Vuelta, nel 1985 e nel 1989.



Advertisement for 'Stupire. Sempre.' featuring 'kiss kiss FM THE SHOW-RADIO' logo and a list of radio frequencies.

**Il Napoli di Maradona
e Careca domina, ma crolla
nel finale. Il Milan di Gullit e
Van Basten vince lo scudetto.
In panchina Arrigo Sacchi
da Fusignano.**

**Campionato di calcio 1987/88:
lunedì 24 ottobre l'album Panini.**



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.